martedì 14 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°133
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

A Livorno e a Cortona avanzano le sinistre Significativa affermazione delle liste di Dp

I dati delle elezioni comunali e circoscrizionali svoltesi ieri cominciano a pervenire in redazione nel momento in cui dobbiamo chiudere il giornale.

Qualche anticipazione, tuttavia siamo riusciti ad averla, in particolare per quanto riguarda Dp.
A Livorno (202 seggi su 224 siamo passati dal 0,99 % del '75 al 1,63%. Nel '75 Dp aveva avuto 1.157 voti, oggi ne ha avuti 1.616 malgrado vi sia stata una diminuzione dei votanti del 13%.
Sempre a Livorno il Pci passa dal 53,77 % del '75 al 56,70 % il Psi passa dal 9,44 % al 10,25 %.
Ad Arezzo invece dove Dp si è presentata soltanto a Cortona, abbiamo avuto il 2,6% dei voti; in una circoscrizione abbiamo avuto il 6,81% .Il quadro che emerge è quindi di avanzata dell'intera sinistra e di Dp in particolare.

Ultimi giorni di sforzo per gli 8 referendum

Il risultato delle 500.000 firme valide per gli 8 referendum deve essere raggiunto. Il traguardo è ormai vicino ma non possiamo essere soddisfatti fino a che i margini di sicurezza che ci garantiscano da ogni possibile invalidazione non saranno superati. Le firme raccolte sono tante ormai, ma considerando che almeno il 15% di quelle già in possesso del comitato verranno con mille scuse di carattere burocratico invalidate, il dato reale di cui oggi possiamo essere sicuri è quello realistico di 480.000 firme valide. Na mancano perciò ancora. È necessario che tutti i compagni comprendano la necessità di uno sforzo, che se pur giunto in ritardo deve farsi sentire.
L'appoggio dato alla campagna non può essere considerato un fatto formale e di convenienza. È oggi più che mai necessario che si comprenda la portata di questa iniziativa, che consente di introdurre nel quadro politico un elemento di destabilizzazione dei processi di restaurazione democristiana, e del tentativo del Pci di arrivare con la Dc a un accordo. È vero che la possibilità di capovolgere la tendenza del quadro politico sta nella forza della lotta operaia, ma non dobbiamo per nulla sottovalutare anche questo strumento. Mobilitiamoci perciò in questi ultimi giorni.
Andiamo tutti a firmare e facciamo sopratutto un lavoro di informazione perchè molti altri compagni, lavoratori, giovani, donne si convincano della giustezza di questa iniziativa, e firmino anch'essi.

Oggi a Roma si apre l'8° congresso nazionale Cisl

Il congresso della Cisl che si apre oggi a Roma, avrà caratteristiche assai diverse dai due che lo hanno preceduto, segnati da uno scontro interno, drammatico più per l'incertezza numerica che li condizionava che per la nettezza dei contenuti politici. Infatti il congresso di quest'anno ha visto finora la netta prevalenza numerica delle tesi presentate da Macario e da Carniti, a cui sono legati almeno il 60% dei 1.031 delegati presenti all'Eur. Non si tratta soltanto di un risultato positivo sul piano numerico, ma anche politicamente significativo. Basti dire che la sinistra è riuscita a operare alcuni sfondamenti in zone solitamente proibite come quelle del Mezzogiorno ponendo così una premessa per l'eliminazione di uno degli ostacoli principali alla ricostruzione di un sindacato di classe in quella parte dell'Italia. Nello stesso tempo essa ha espugnato l'ultima roccaforte rimasta alla destra di Marini e di Sartori in Italia settentrionale - in Friuli e, in maniera particolare a Udine - malgrado gli sforzi congiunti di Irving Brown e di Comunione e Liberazione.

Proprio questa avanzata della maggioranza uscente rende il congresso politicamente più delicato e, in un certo senso, maggiormente qualificante. Spieghiamoci. La Cisl vanta da sempre come parte essenziale del proprio patrimonio l'autonomia dalle forze politiche e il pluralismo interno che ne costituisce il riflesso. Questo vanto, che aveva un significato prevalentemente strumentale nella polemica scissionistica nei confronti della Cgil, invece negli ultimi anni ha acquistato una sua corposa realtà. È un fatto che, soprattutto alcune categorie industriali della Cisl, ma non solo esse, hanno avuto un rapporto particolarmente immediato con le lotte la cui dinamica si è riflessa anche nella formazione del gruppo dirigente, selezionato con criteri di classe e non per merito di tessera.

Nello stesso tempo sappiamo che autonomia e pluralismo sono belle cose che si verificano solo nel momento in cui la loro applicazione sconvolge gli equilibri di potere all'interno di un'organizzazione. In questo senso la verifica di questo patrimonio avviene oggi, più che ieri, perchè è oggi che la Dc vede minacciato in maniera seria il proprio controllo sul complesso dell'organizzazione e che, in maniera pesantissima per tutto il movimento operaio, incombono i condizionamenti del così detto quadro politico. La controversia sulla segreteria generale aggiunta, da attribuirsi a Carniti, ha un reale significato proprio perchè verifica questa capacità della Cisl di rimanere fedele anche nel momento della stretta, a questi principi che ne dovrebbero costituire il patrimonio. Molti compagni della Cisl, che fanno riferimento al progetto politico di Democrazia Proletaria, hanno sempre rispettato la specificità positiva della loro organizzazione sindacale, anche quando gli è costato qualche sacrificio, ma, insieme a tutti coloro che combattono per fare della Cisl un sindacato di classe, pretendono un uguale comportamento da parte di quei dirigenti che fanno riferimento più o meno esplicito alla Democrazia Cristiana. L'autonomia è un principio che deve valere per tutti; anche per il segretario generale della confederazione.

Macario ha annunciato che, nella sua relazione introduttiva, tenterà di costituire una piattaforma unitaria, su cui far confluire tutta l'organizzazione. Possiamo immaginare che la giustificazione per una simile operazione sarà la solita: un appello a una non meglio identificata eredità storica della Cisl da difendere, soprattutto nei confronti della Cgil, in nome di un velato anticomunismo di ritorno.

Va chiarito come questo tipo di unità della Cisl non può che concretizzarsi in una piattaforma politica moderata, in appoggio al governo. Così l'appello anticomunista, o comunque ostile alla Cgil, partorisce il risultato paradossale di essere direttamente funzionale al quadro politico, al dialogo che il Pci vuole instaurare con la Dc, e consente a quella parte della Cgil [a cominciare da Luciano Lama], più intenta ad assoggettare il movimento, di nascondersi dietro la moderazione della Cisl. Si può concludere che chi vuole una Cisl formalmente unita, con l'intento di tagliare l'ala sinistra della maggioranza, o di renderla meno condizionante, in realtà nega ogni funzione originale e, nello stesso tempo, realmente unitaria della Cisl.

Oggi la Cisl è un sindacato assai composito. Il suo ruolo futuro dipende dalla capacità delle categorie dell'industria di costruire una proposta di classe per i disoccupati del Mezzogiorno come per i ceti medi del pubblico impiego, tale da superare in maniera permanente l'interclassismo democristiano che oggi si presenta nella versione aggiornata del compromesso storico.

Gian Giacomo Migone

Ieri il più grande sciopero di portuali degli ultimi anni

Per quattro ore si sono fermati i lavoratori dei porti di tutta Italia Normativa e rinnovamento di tutto il sistema portuale al centro della mobilitazione - A Genova una grande manifestazione per le vie del centro

Per quattro ore ieri i lavoratori dei porti di tutto il paese si sono fermati per lo sciopero indetto dalla federazione unitaria. Si tratta della più grossa iniziativa da tre anni a questa parte. Obiettivi: la normativa (nuovo assetto delle festività, miglioramento delle condizioni salariali per malattia o infortunio, regolamento organico per gli enti pubblici portuali), la realizzazione di un rapido processo di ammodernamento di tutto il sistema portuale, la riconversione industriale e agricola che avvii un nuovo processo negli orientamenti produttivi.

A **Trieste** a causa dell'astensione dal lavoro, 53 navi di varie nazionalità sono rimaste bloccate per quattro ore alla banchina. Tutto fermo anche a Monfalcone. La manifestazione è stata massiccia: i portuali di Monfalcone chiedono il potenziamento degli scali, la riforma della gestione, la ristrutturazione dei servizi, la creazione di un ente portuale regionale.

A **Venezia** oltre al porto non si è lavorato nemmeno all'aeroporto Marco Polo. I lavoratori durante lo sciopero si sono riuniti *in assemblea per discutere i* problemi della categoria: la stesura del primo regolamento nazionale del settore (la trattativa è in corso da circa un anno e mezzo) e, in particolare, il rinnovo del consiglio d'azienda del porto di Venezia.

A **Napoli** non si è svolta nessuna manifestazione ma l'adesione è stata del cento per cento.

Anche a **Taranto** totale la partecipazione allo sciopero, che è durato tre ore e un quarto (invece delle quattro di tutti gli altri porti). La manifestazione più grossa si è svolta a Genova, dove già nei giorni scorsi la mobilitazione dei lavoratori portuali era stata molto alta.

Genova, 13

Lo sciopero dei lavoratori portuali di tutte le categorie (escluso il ramo industriale), era particolarmente atteso a Genova.

Gli scioperi dei giorni scorsi che sotto la direzione del collettivo operaio, avevano paralizzato completamente il porto, pur riprendendo gli obiettivi della piattaforma sindacale, ne avevano di fatto sorpassato le finalità. La piattaforma sindacale infatti si muove per l'apertura della vertenza porto su questi obiettivi. Primo, qualificazione del piano di investimenti portuali, che privilegi gli scali di interesse nazionale per renderli più competitivi; secondo, sburocratizzazione dell'ente pubblico portuale; terzo, nuovo assetto legislativo del settore.

I lavoratori avevano aggiunto a questi i punti emersi con decisione dalle assemblee dei giorni scorsi, che investivano la condizione operaia e integravano gli obiettivi della piattaforma sindacale: conteggio dei punti di contingenza ogni trimestre e non come adesso ogni semestre; modifica dell'indennità malattia oggi alivello di pura assistenza; rivendicazioni di uno stipendio fisso e non legato alle occasioni della 'chiamata al lavoro'.

Il corteo di migliaia di operai portuali si è snodato per il centro di Genova raccogliendo la più viva solidarietà da parte della cittadinanza. I genovesi sono consapevoli che gli obiettivi di lotta dei portuali sono vitali per il rilancio dell'attività economica della città, attualmente in fase di stasi da parecchio tempo. Il 31 dicembre scade il contratto nazionale dei portuali; ma i lavoratori genovesi con la lotta dura dei giorni scorsi e con lo stato di agitazione che procede tuttora e blocco del terzo e quarto turno di lavoro, hanno iniziato da subito la battaglia contro la politica dei sacrifici a senso unico.

La settimana prossima si riunirà il direttivo unitario di categoria, e non potrà certamente ignorare gli obiettivi approvati dalle migliaia di portuali in assemblea.

Che cos'è il collettivo operaio portuale che ha tirato la lotta in queste settimane? Il collettivo operaio portuali ha dimostrato anche oggi quanto sentiti siano gli obiettivi di lotta che esso va sostenendo. Diverse migliaia di operai hanno raccolto in manifestazione gli slogan del collettivo contro i sacrifici e contro il governo Andreotti. Si tratta di una forte tendenza che sta emergendo all'interno dei lavoratori portuali genovesi, che si trovano in contraddizione non solo col governo Andreotti ma anche con il potere 'rosso' della cooperativa, nata in origine per difendere i lavoratori e ora trasformatasi in centro aziendale di potere.

La giornata odierna ha dimostrato ancora una volta la falsità delle accuse lanciate nei giorni scorsi dall'*Unità* e dalla segreteria di categoria, che definiscono «al di fuori del sindacato» le azioni del collettivo portuali.

Il collettivo del resto rappresenta nella sua autonomia, una tendenza ben precisa all'interno del sindacato: lo stanno a dimostrare i 27 delegati al congresso Filp-Cgil provinciale, i 3 membri dello stesso direttivo portuale che fanno riferimento al collettivo e il membro all'interno del Comitato centrale della Filp nazionale.

L'incertezza della vigilia delle elezioni in Spagna

Con due grandiose manifestazioni, chehanno coinvolto centinaia di migliaia di persone, la sinistra spagnola ha chiuso lacampagna elettorale. Domenica a Maddrid in 300.000 hanno ascoltato un comizio del segretario del Pce Santiago Carrillo. Ieri a Barcellona una folla valutata intorno alle alle 400.000 persone è convenuta da tutta la Catalogna per rivendicare la democrazia e l'autonomia.
Domani si vota. Il numero degli elettori incerti è ancora molto alto, opiu di un terzo, ma si prevede che la partecipazione al voto sarà superiore al 90%. Intanto l'autorevole quotidiano madrileno El Pais ha pubblicato un sondaggio effettuato negli ultimi giorni da cui emerge un progresso dei partiti di sinistra rispetto alle precedenti rilevazioni. Il giornale attribuisce infatti il 24 per cento dei voti al Psoe di Felipe Gonzales e il 7,2 per cento al Pce : unite ad altre formazioni minori, le forze dellasinistra potrebbero a questo punto raggiungere a superare il 40 per cento dei voti, un risultato in cui, fino a poche settimane fa non molti avrebbero sperato. Quanto all'Unione di Centro Democratico, il partito dell'attuale primo ministro Suarez, il suo successo dovrebbe attestarsi sulla soglia del 30 per cento dei voti. In questo caso Suarez non potrà piu governare da solo e dovrà aprire o alla destra di Fraga Iribarne o al Psoe.
Nuova ondata di attentati intanto nel paese Basco. Il bilancio e di una vittima.

(*A pag.8 l'articolo e altre notizie*).

Alcune domande e risposte tra il QdL e la Fiat

Avremmo voluto fare, «domande cattive»» a Gianni Agnelli, presidente della Fiat. Avremmo, perchè l'avvocato ha declinato l'invito ad una intervista «perchè oberato da impegni». Ha passato il foglietto delle domande all'Ufficio Stampa dell'azienda, il quale non ha potuto rispondere ad alcune domande, perchè «dovrebbe farlo direttamente l'avvocato». Queste domande che non hanno avuto risposta erano:
1) come mai, avvocato, dopo gli sforzi che lei ha fatto di fornire una patina democratica alla Fiat, ancora nel '71 assumeva dei lavoratori tramite il Msi?
2)sempre in coerenza con il suo spirito democratico è d'accordo con la richiesta dei sindacati di parificare i diritti sindacali nei suoi stabilimenti all'estero con quelli in Italia, anche se questo vuol dire che gli operai brasiliani non potranno più lavorare obbligatoriamente 9 ore e mezza al giorno e quindi la nuova 127 con motore brasiliano non sarà più così concorrenziale?
3) Lei teorizza spesso un nuovo rapporto con i sindacati: come lo concilia con gli atteggiamenti assunti in sede di trattativa e di lotta per la vertenza aziendale?
Alle altre domande sulla politica Fiat ha risposto cortesemente l'Ufficio Stampa dell'azienda: le risposte, ampie sono a *pag. 5*. La vertenza Fiat intanto è giunta ad un punto caldo. Come si preparano le avanguardie? A *pag. 5* un servizio su una riunione del collettivo di Dp a Mirafiori.

Non si parli dei diritti umani, dice l'Urss a Carter

A due giorni dalla conferenza di Belgrado, i due avversari definiscono le posizioni: gli Stati Uniti con la sfida di Carter per l'egemonia sul mondo, l'Unione Sovietica col rifiuto a discutere dei diritti umani

Ad appena due giorni dall'inizio della conferenza di Belgrado (che ci sarà il 15) e a pochi giorni dalla ripresa delle trattative per la limitazione delle armi nucleari, i due protagonisti degli incontri hanno definito con chiarezza le loro reciproche posizioni: gli Stati Uniti con una vigorosa «offensiva politico-ideologica» lanciata attraverso una conferenza-proclama di Carter, l'Unione Sovietica con l'insistenza su una posizione difensiva dalle righe di un comunicato della Tass.

Carter aveva già dichiarato, in precedenti conferenze, che dei tre temi all'ordine del giorno di Belgrado (la sicurezza internazionale, cioè la politica di distensione, la cooperazione, cioè i rapporti economici; e la questione dei diritti umani) proprio il terzo avrebbe dovuto avere la precedenza sugli altri. È una linea questa che ormai raccoglie successo in America. Anche ieri in un dibattito fra studiosi americani e sovietici svoltosi negli Stati Uniti i rappresentanti degli Usa erano saliti proprio su questo nuovo cavallo di battaglia, attaccando l'Unione Sovietica perchè non rispetta i termini degli accordi di Helsinki, nega ai cittadini sovietici la libertà di espressione, di movimento e di culto, procede ad arresti ingiustificati e nega la libera uscita dal paese a quegli ebrei che lo chiedono. Imbarazzata e debole, come sempre, la risposta dei sovietici che hanno ribattuto negando tutto, e giudicando «immorale» l'uso dei diritti civili come strumento di pressione politica. Una conferenza di Belgrado in piccolo, che già lascia capire come andranno le cose il 15 giugno.

Nelle dichiarazioni di ieri a Washington, però, Carter è andato molto più in là, avvertendo l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti sono pronti ad estendere la loro influenza anche su zone considerate fino ad ora riservate ai sovietici. E ha parlato di Vietnam, Irak, Somalia, Algeria, ma anche Cina e Cuba.

Carter quindi ha rovesciato la «dottrina Sonnenfeldt», che stava alla base della politica estera del suo predecessore, secondo la quale Stati Uniti e Unione Sovietica dovevano ripartirsi il mondo nelle due rispettive sfere di influenza, e darsi la reciproca garanzia che all'interno di esse avevano mano libera. Oggi gli Stati Uniti, per bocca di Carter, annunciano all'Unione Sovietica che essi considerano come propria area di influenza il mondo intero. Gettano in questa gara per la supremazia la loro superiorità economica, tecnologica, ma anche militare: e sono pronti a estendere il loro intervento politico anche all'interno dei paesi dell'Est, anche all'interno della stessa Russia.

Un avvertimento, val la pena di notare, che è diretto anche agli stati europei e al Giappone. Nella lotta di dimensioni mondiali per la spartizione di aree economiche commerciali, di influenza politica, gli Stati Uniti non sono disposti a regalare nulla. La risposta dell'Unione Sovietica alla sfida di Carter è venuta oggi. L'ha data lo stesso rappresentante sovietico designato per la riunione di Belgrado: «La conferenza non deve trasformarsi in un pretesto per la discussione sui diritti dell'uomo».

«Certi paesi occidentali stanno tentando di trasformare la riunione di Belgrado in un processo intentato da alcuni paesi ad altri, in una specid i esame per sapere in che modo questi ultimi applicano certi punti o dettagli degli accordi di Helsinki. Tali obiettivi non rientrano nell'ottica di una discussione costruttiva sui temi della cooperazione in Europa, ma fanno parte di una strategia di pressione politica su certi paesi.»

Probabilmente insoddisfatto della debolezza di questa risposta il rappresentante sovietico ha aggiunto: «La riunione di Belgrado è solo preparatoria di quella prevista per ottobre: essa è consacrata di conseguenza all'esame dei problemi organizzativi sui quali è indispensabile mettersi d'accordo. Tutti gli altri problemi dovranno essere discussi in autunno.»

Non è difficile immaginarsi che se l'Unione Sovietica e i suoi rappresentanti terranno anche a Belgrado questo atteggiamento sfuggente, il «moralismo» di Carter mieterà facili vittorie: come si può rispondere ad un appello alla difesa dei diritti umani con il pretesto che quello «non è il luogo stabilito»?

A questo atteggiamento difensivo sul piano politico-ideologico, Mosca ne aggiunge per di più, in questi giorni, uno di chiusura anche sul piano economico e commerciale. Il segretario del Commercio degli Stati Uniti, Juanita Kreps, ha annunciato proprio ieri che l'Unione Sovietica intende ridurre le importazioni di prodotti non agricoli dagli Stati Uniti (mentre dei prodotti alimentari non può evidentemente fare a meno). Vuole essere probabilmente la minaccia di una rivalsa sugli Stati Uniti, in risposta alle pressioni di Carter o anche la ricerca di una autonomia dalle forniture americane, che nel caso di una maggiore tensione internazionale potrebbero diventare troppo vincolanti. In ogni caso è una prova evidente del punto di maggior debolezza dell'Unione Sovietica.

Aldo Rustichini

Il dibattito sul coraggio degli intellettuali (secondo Amendola)

C'era una volta una visione marxista della realtà

L'idillio o la «luna di miele» (come è stata chiamata) fra intellettuali e Pci, che sembravano così ben avviati intorno al 20 giugno dello scorso anno, sono entrati in crisi. Si è aperto un dissenso che sembra riprendere motivi già emersi più volte dal '68 ad oggi, ma che si è accentuato in seguito all'inserimento del Pci nell'area di governo e al modo con cui questo partito sta conducendo le trattative con la Dc. Tale dissenso è anche la dimostrazione che una politica di cedimenti non paga neppure presso certi settori di ceto medio, ma è soprattutto la spia di un reale spostamento a sinistra di consistenti strati intellettuali e studenteschi. Per esempio: tutti davano per sicura e scontata la ripresa della Fgci e il recupero del Pci fra gli studenti, quando è esploso il nuovo movimento studentesco. Sempre nel mondo della scuola vanno registrati il rafforzamento e l'allargamento delle forze della nuova sinistra al recente congresso della Cgil scuola. Contemporaneamente anche i congressi di Psichiatria Democratica e di Magistratura Democratica hanno visto la vittoria della sinistra e il significativo ridimensionamento delle posizioni legate al Pci. Ci sono, insomma, tutti i sintomi di una crisi di egemonia del Pci fra gli intellettuali.

Proprio perchè questa egemonia vacilla dapprima il Pci ha cercato di usare l'arma della persuasione (di qui i vari convegni per intellettuali organizzati negli ultimi mesi), poi ha fatto ricorso a ricatti emotivi e a veri e propri «appelli all'ordine», talora così arroganti e intimidatori (Amendola) da esigere qualche cauta rettifica (Tortorella su *Rinascita*).

Ma gli «appelli all'ordine» di Amendola e i recuperi tatticistici di Tortorella non possono riempire un reale vuoto di prospettive ideali. Il discorso terroristico di Amendola tende -non a caso- a ridurre tutto a una questione di coraggio individuale degli intellettuali, alla loro innata vigliaccheria (elegantemente definita «nicodemismo»), al loro «disfattismo» nei confronti delle istituzioni.

Ma il problema non è mai in questi casi individuale, ma sempre storico, e cioè sociale e ideale insieme e per due ragioni. La prima è che il parallelo fatto da Amendola fra gli intellettuali degli anni '70 e quelli degli anni '20 -gli uni e gli altri incapaci di «coraggio civico»- non regge. Una cosa erano gli intellettuali d'allora, di una generazione che non aveva conosciuto il marxismo e che non aveva avuto che esigui e precari rapporti con il movimento operaio, un'altra gli intellettuali d'oggi, formatisi bene o male entro l'egemonia di una cultura delle sinistre, e nell'ambito di un riferimento egenerale al movimento operaio. Una cosa erano gli intellettuali dannunziani, provenienti dalla piccola e media borghesia d'allora, un'altra gli intellettuali 'proletarizzati' che hanno conosciuto e attraversato il '68.

La seconda è che il coraggio, appunto perchè storico e sociale, rimanda una prospettiva che sia capace di aprire una nuova storia e di portare all'affermazione di una nuova classe. Le lettere dei condannati a morte della Resistenza, ricordate da Amendola sono straordinariamente omogenee proprio perchè mettono in luce questo aspetto fondamentale (e collettivo) del coraggio. Anche molti fascisti seppero morire coraggiosamente, ma le loro lettere sono prive di futuro e rivelano solo un disperato e sterile individualismo.

È qui che Amendola e Tortorella mostrano tutto il vuoto di prospettiva ideale delle posizioni politiche e strategiche del Pci. Per chi e per cosa, per quale futuro, si invoca infatti il «coraggio»? Per «difendere la Repubblica», risponde Amendola, per difendere cioè lo stato di cose esistenti, già garantito e protetto da una costituzione, dalla magistratura, dalla polizia, dall'esercito. Il fatto è che il Pci ormai divide gli italiani non in classi ma in categorie morali: da un lato i «cittadini» (come li chiama Amendola) pronti a battersi per la salvaguardia delle istituzioni, dello stato borghese, dall'altra i «violenti» (come li definisce Fortebraccio) o gli «estremisti» (fra cui secondo Amendola, molti intellettuali). L'analisi di classe sparisce, il marxismo va a farsi benedire. La classe operaia viene identificata con lo Stato borghese: la difesa dell'una coincide ormai con la difesa dell'altro.

Amendola fa un lungo elenco di episodi di «disgregazione dello stato» (rapimenti, autoappropriazione, uso del terrore e della lotta armata, ma si dimentica di parlare delle «stragi di stato» (mai definizione è stata più appropriata) e del rapporto che c'è fra questo stato e il regime democristiano (dall'eccidio di piazza Fontana agli intrighi del Sid, ai colpi di stato mancati, all'affare Lockheed). La classe operaia non ha più di fronte a sè nemici di classe. I suoi unici nemici sono i settori (e sono spesso settori del proletariato) dell'emarginazione sociale, gli «estremisti». Sciascia è un pericolo pubblico e un nemico, Fanfani e Cefis no. Gli estremisti dovrebbero preoccupare il proletariato di più di una classe di capitalisti e del ceto politico che essa esprime e che ha alle sue spalle decenni di soprusi, di corruzione, di stragi.

Amendola invita gli intellettuali al «coraggio civico», e invece (ha ragione Sciscia) li invita al conformismo, a schierarsi dalla parte dei più forti, in un fronte che dovrebbe vedere uniti, nella difesa delle istituzioni, tutti gli apparati dello stato (con le loro immense forze finanziarie e militari) e tutte le strutture partitiche, dalla Dc al Pci. Chi si oppone a questo assetto politico fondato (a giudicare dalle avvisaglie) su un pluralismo senza democrazia e su un riformismo senza riforme, finisce per svolgere secondo lui, un compito di destra. Per il Pci chi si oppone allo stato borghese non può che essere un fascista. A tal punto è andata perduta la nozione stessa dell'alternativa comunista.

E così Sciascia, che ha l'impudenza di sostenere che «non vale proprio la pena di lottare per la sopravvivenza di questo regime» e che occorre invece creare un nuovo assetto sociale, non si renderebbe conto di condurre un'azione «parallela» a quella delle forze di destra.

Dal '68 a oggi decine di studenti sono morti sulle piazze, centinaia di intellettuali (fra cui oggi molti insegnanti, editori, avvocati) sono stati messi o sono tutora in carcere. Sono prigionieri e morti *nostri*, ma non li

segue a pag. 8

Romano Luperini

DALL'INTERNO

Anche al processo per il golpe si parla di Madrid e dei capi della provocazione internazionale

Anche oggi è stato interrogato il dott. Giacomo Micalizio, palermitano e dirigente di primo piano del Fronte - Viaggi in Spagna per mantenere i rapporti con Borghese e Delle Chiaie Acquisiti al processo i mandati di cattura per Occorsio a carico di Pomar, Massagrande e Graziani

Roma, 13

Settima udienza al processo che si svolge, piuttosto lentamente, presso la palestra del Foro Italico, a carico dei 77 golpisti che tentarono nel corso di 4 anni, diverse imprese eversive e reazionarie. Ci si era subito resi conto che, 3 solo giorni di udienza settimanale avrebbero dilazionato talmente i tempi processuali di stemperare l'attenzione intorno ad uno dei principali giudizi penali che siano attualemente in corso. Un po' di vivacità e di attenzione comunque, come a Catanzaro sabato scorso, si è creata con la notizia dei mandati di cattura per Graziani, Pomar, Massagrande in relazione all'uccisione del giudice Occorsio. Pomar in particolare si è fatto vivo per telex da Madrid con una divertente dichiarazione con la quale si dice «totalmente estraneo» alla vicenda Occorsio. Per questo «chiede alla stampa cosciente della propria missione informativa e non deformativa di non farsi complice di un linciaggio morale».

Stamattina, copia dei 3 mandati di cattura contro i fascisti implicati nel golpe e nell morte di Occorsio, è stata richiesta per l'allegazione agli atti processuzli dal Pm Claudio Vitalone. Ciò potrà servire, a detta della pubblica accusa, per valutare la personalità e la pericolosità sociale dei tre espatriati. La difesa non si è opposta e la Corte d'Assise ha deciso quindi di richiedere a Firenze copia dei tre provvedimenti. Poi è stata la volta del dott. Giacomo Micalizio, palermitano, già interrogato la scorsa settimana. È accusato di cospirazione politica mediante associazione, insurrezione armata contro i poter dello stato, sequestro di persona ecc. Micalizio nel confermare che gruppi armati di fascisti si erano portati nei pressi di Roma per il momento del golpe, aveva assurdamente cercato di spiegare queste manovre motivandole come i preparativi di una «manifestazione» di protesta contro la visita del presidente jugoslavo Tito! Oggi è stato dapprima l'avvocato di Remo Orlandini, Rinaldo Taddei, a porre le prime domande al medico palermitano, uno dei massini dirigenti del Fronte Nazionale di Valerio Borghese. Il penalista gli ha chiesto conto di alcune affermazioni rese da Micalizio a proposito del suo assistito, il quale sarebbe stato definito un «fanfarone».

Taddei: «Ci vuole spiegare in base a quali elementi ha espresso un siffatto giudizio?»

Micalizio: «Orlandini andava dicendo di essere stato in contatto durante la guerra, con Hitler e di aver avuto rapporti di amicizia con Kesserling e con Wolf. Inoltre Orlandini sosteneva di aver rapporti con Nixon. Come non qualificare un fanfarone un tipo simile?» È fin troppo ecidente il tentativo di squalificare e di rendere incredibile il personaggio Orlandini, che con le dichiarazioni rese a La Bruna e Romagnoli del Sid, ha descritto le fasi e le responsabilità principali dell'operazione tentata il 7 dicembre del '70, l'operazione denominata «Tora-Tora».

Micalizio, rispondendo poi alle domande del Pubblico Ministero Vitalone, che ne ha ricordato alcune testimonianze rese in istruttoria, ha cercato di smentire, contraddicendosi, la sua partecipazione al Fronte Nazionale in qualità di dirigente.

Micalizio: «Io ero un semplice delegato, non ho mai partecipato a riunioni di vertice. Nella disposizione di cui parla il Pm, io mi dimenticai solo di parlare del mio viaggio a Roma del 5 dicembre e del mio soggiorno nella capitale durato appena 24 ore». Micalizio ha poi raccontato di un suo viaggio inSpagna dove si incontrò con il principe nero, presenti Ciabatti, De Felice e Pavia, Si parlò, ha detto Micalizio, dei programmi del Fronte, e di un possibile inserimento nella Democrazia Cristiana. Di questo punto daremo resoconto domani.

Bombe del '71 a Trento

Sandro Canestrini, difensore del maresciallo della Cdf Salvatore Saija, è decisamente passato all'attacco nella vicenda istruttoria tuttora aperta per la collocazione delle bombe capoluogo trentino agli inizi del '71.

Canestrini ha presentato al giudice istruttore una memoria coincisa ma assai precisa nelle richieste che può essere così riassunta:

-richiesta di incriminazione per concorso in strage cospirazione politica, associazione sovversiva, attentato contro la Costituzione, detenzione e trasporto di esplosivo del comm. Saverio Molino, dei col. Santoro e Pignatelli; del maresciallo DàAndrea.

-Richiesta la citazione a testimoniare del gen. Mino, dei CC. dell'Amm. Casardi del Sid, di Catenacci e D'Amato del ministero degli Interni, di Andreotti, di Rumor, di Tanassi.

-Richiesta delle risultanze istruttorie nell'attività del Mar di Carlo Fumagalli.

Processo a Curcio

Sono molto migliorate le condizioni dei due carabinieri, Vito Petruno e Gesuino Sollai, feriti alle gambe ieri sera nel corso di un attentato davanti all'abitazione del presidente della corte d'appello di Milano, Mario Trimarchi. Un ufficiale dell'arma ha precisato che anche lo «choc» è scomparso. Le feite, poi, si limitano a un nugulo di pallini sparati da un fucile da caccia conficcati nelle gambe. L'azione appare chiaramente di natura dimostrativa, infatti, gli attentatori avrebbero potuto usare mitra e pistole come altre volte. Inoltre, in relazione al prossimo processo contro Renato Curcio, un'organizzazione che si definisce «raggruppamento autonomo brigate nere Ettore Muti» ha fatto pervenire all'Ansaun messaggio nel quale si afferma che se si verificassero attentati in relazione al prossimo processo a Curcio, la vendetta cadrà su «gregari carcerati delle Brigate rosse». Intanto Curcio ha fatto sapere che non revocherà i suoi legali.

L'assemblea di Dp a Roma sull'ordine pubblico e la sindacalizzazione della Ps

L'introduzione è stata fatta dal compagno Corvisieri, mentre le conclusioni sono state tratte da Eliseo Milani - Sono intervenuti Barone per Magistratura Democratica e Tridente per la Flm di Roma.

Smilitaeizzazione e organizzazione sindacale della polizia sono stati i temi centrali con cui Silverio Corvisieri ha aperyo ieri a Roma l'assemblea pubblica indetta dal gruppo parlamentare di Dp su « sindacato di polizia, riforma dei servizi segreti," e democrazia nelle forze armate». L'iniziativa è stata presa come momento di presetazione delle iniziative del gruppo su queste questioni e come confronto diertto sulle singole proposte con i dietti interessati. In sala erano presenti poliziotti, sottufficilai dell'areonautica, soldati, finanzieri. Corvisieri ricordava come la sstragrande maggioranza di poliziotti italini abbia chiesto di organizzarsi in un sindacto confederale e coe invece cstantemente la D c ooppongs a questo il progetto di una federazione di polixia come associazione corporativa e slegata dalle confederazioni.

Un'oppsizione ha detto il compagno che non si spiega certo con le presxioni intee alla Dc di nostalgici scelbiani, ma che va cercata negli attuali uomini nuovi di Zaccagnini quelli che utilizzano il discorso del disordine pubblico, della criminalità per riproporre una cntrapposizione tra i poliziotti e tutti gli altri cittadini. Non èun caso- è stato degtto-che la riforma sia di fatto ormai saltata due volte 1 prima il 15 febbraio data in cui Cossiga e Andreotti si erano impegnati a prssentare una risposta , la seconda in questi giorni dato che l'attività della vommisiione interni su questo problema è di fatto bloccata. Un quadro, quello descritto da Corvisieri in cui si situano le gravi decisioni sindacali di bloccare la costruzione anche illegale del sindacato di Ps di cui il nostro quotidiano ha riferito sabato e domenica.

La relazione ha poi sottolineato la necessitàdi afrotare i problemi della criminalità ponendo innanzititutto una diversa scala della pericolosità dei rwati:le evasioni fiscali, gli omicidi biamvhi, la mafia, l'industria dei sequestri edella droga, in sostannza i reati che colpiscono pesantemente la collettività vanno messi al primo posto.

Un discorso,particolare veiene fatto per la piccola criminalitàrspetto alla quale il problema è oggi di avere un grossainiziativa politica per fermare le tendenze alla disgregazione sociale. Tra i vari intervenuti al dibattito , ricordiamo Mario Barone presidete di Magistratura Democrativa, Giancarlo Ruscitti della rivista Nuova Polizia Tridente della segr.Naz. Flm, l'intervento del coordinamento demoeratico dei sottoficiiali dell'aereonautica, e quello dei finanzieri democratici

Le conclusioni sono state fatte dal compagno Milani che si è èamaggiormente soffermato a dimostrare l'attività del gruppo sulle proposte di riforma dei servizi di sicuezza e del segreto militae e sulla legge di principio dei militari.

Su queste tematiche come su quella della riforma della polizia il grippo di Do ha detto milani è impegnato a condurre una lotta rigorosa che non faccia di queste questio j uil terreno favorevole ad una mediazione a basso livello tra D e Pci, come sembra si stia accadeno sul fermo di polizia. Il venir meno alle aspettative delle forze democratiche sviluppatesi nella polizia e nelle foze armate-ha continuato il compagno- rischia di produrre arretramento e riflusso nei settori democratic eanche un arretramento dell'intero quadro politico.

Il rapporto fra questi movimenti democratici e le forze sindacali è il nodo per evitare questo pericolo.

Sottoscrizione

Per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'elenco completo della sottoscrizione entrata il 11-12 giugno. Pubblichiamo comunque l Totale complessivo. Domani pubblicheremo l'altra parte di lenco.
Ce ne scusiamo con i compagni.

Sottoscrizione entrata l'11 e il 12 giugno

Un compagno di Cislago	10.000
Compagni Dp P.te di Brenta	13.000
Pacagnan Giancarlo--Ud	3.000
Ao di Cesana	12.000
Compagni di Rovigo	5.000
Manlio Graziano Asti	5.000
Tre compagni di Terni in difesa della libertà di stamapa	7.000
Un gruppo di lav. della Indesit Sez.1 di Orbassano	31.000
Riccardo G. di Torino	10.000
Giudo e Daniele di Bergamo	10.000
Pietro Arnoldi di Chignola d'Isola	5.000
Lucio Padova	5.000
Lavoratori scuola Ao di Padova	10.000
Vendendo il Qdl Pd	2.500
Compagni Universitari Pd	4.000
Dario e Alvaro di Carugate	7.000
Dp di Mancino	20.000
Stefano S. di Napoli	5.000
Nucleo Dp auto-ferrotramvieri Na	10.000
Andrea Dp di Firenze	15.000
Luigi Panzeri Cernusco lom.	20.000
Dante Chiari di Bologna	10.000
Collettivo Dp di Trezzano	22.500
Gruppo Spazio L. di Padova	15.000
Andrea Mi	2.500
Pietro della Grundig Torino	10.000
Compagni e Simpatizzanti di Firenze	17.500
Sez. Ao Antonio Gramsci Legnano	133.500
Diego di Dp Panica (Bg)	5.000
Anna Maria e Edoardo T.te S. Giovanni (Pg)	20.000
Dp Molfetta	20.000
Compagni di Dp di Giovinazzo	5.000
Compagne e compagni di Modigliana	12.000
Pdup di Abbadia S. Salvatore	60.000
Dp di Viano Firenze	32.000
Compagni del Tuscolano Roma	14.000
Militari 8° Comp. Suss. Roma	7.000
Giacomo di Roma	3.000
C.P. XIV Liceo Scientifico Roma	9.000
Una compagna di Roma	5.000
Sandro Federici di Roma	10.000
Marina e Marco Roma	30.000
Roberto di Villar Perosa To	2.000
Fiorana di Ivrea	10.000
Tron Edgardo Perosa Argentina	10.000
Marina e Sergio di Collegno	7.500
Renata, Francesco, Luciano	10.000
Insegnanti Itis Olivetti Ivrea	45.000
Valeria Poli di Torino	20.000
Raccolti presso il Festival dell'Unità To Pdup sezione	3.000
Partinico Palermo	21.000
Ao-Pdup Catania	30.000
Ceci Neva Andrea di Parma	10.000
Compagni Serramanna	15.000
Compagni di Bologna	5.000
Grazia e Roberto Pont ST Martin	12.500
Sonno Mosè Assisi	3.500
Paolo e Stefania di Piombino	5.000
Malinconico Mario di Napoli	10.000
Lav Castelletti di Milano	18.000
Laura e Rosetta di Merano	10.000
Bruno di Biandromo	13.000
Compagni Valbormida	5.000
Alfonso Lorelli Amantea	5.000
Un compagno di Ao di Cosenza	10.000
Collettivo Dp CastroVillari	8.000
Sezione Pdup-Ao Chi Minh Cosenza	13.000
Compagni Casa dello studente Genova	7.000
Dp Valle Strona	100.000
Elsa e Paolo di Bologna	10.000
Mario e Osvaldo Cortoghiana (Ca)	20.000
Isabella Lametia di Terme	2.000
Raccolti tra i compagni Metlmeccanici di Pesaro	20.000
Giorgio e Bertilla di Legnago	10.000
Nico e Piermigi di Alessandria	5.000
Pdup Acqui Terme	30.000
Compagni di Pg	175.000
Simona Milano	5.000
Ivo Livorno	5.000
Compagni di Brindisi	20.000
Paolo di Napoli compagnidi	20.000
Montecalvo Na	10.000
Guerra di Pavia	10.000
Dp di Viareggio	10.000
Paolo di Poggibonsi	10.000
Stevanella Bz	5.000
Lallo Angelo Sanni Candro G.Co	5.000
Sezione Sindacale Liceo Copernico Bo	42.000
Leoni di Pisa	10.000
G.Franco Cerea Vr	7.000
Toffalini Vr	5.000
Totale del giorno	**3.081.015**
Totale complessivo	**60.527.365**

Continua la divina commedia a favore della legge-giovani

Massiccia propagandadei giornali di ieri per l'inserimento dei giovani nel mondo. Sabato scorso la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la legge con i provvedimenti per l'occupazione giovanile ieri i giornali incitavano a fare in fretta ad iscriversi perchè le domande dei giovani in cerca di lavoro si accettano fi o l'11 agosto. Saranno istituite liste speciali negli uffici provinciali e comunali, vi sarà onde evitare inutili code al collocamento, (così dice il Ministro del Lavoro) un calendario scaglionato per lettera alfabetica e inoltre gli interessati dovranno dichiarare nella domanda:1) Le qualifiche professionali possedute.2) I titoli di studio.3) La disponibilità al proprio titolo di studio.4) La propensione di essere assunti con contratto a tempo indeterminato, con la qualifica posseduta, presso le aziende private ed enti pubblici economici; con contratto a tempo determinato presso amministrazioni ed entipubblici Ecc. ecc.

Una marea di indicazioni per dare la faccia più bella ad una legge che è contro i giovani disoccupati. Tanto interesse da parte dei giornali per solidificare un progetto che marcia da mesi, per cementare una legge che non solo divide i giovani dagli operai ma anche i giovani occupati da quelli disoccupati o studenti. Le nostre indicazioni sono di diverso tipo e più volte le abbiamo elencate, prima fra tutti fare iscrivere i giovani a questa legge, propagandare, infomare, e creare momenti di lotta all'interno degli uffici di collocamento e unificare la battaglia per l'occupazione con gli altri strati sociali. Ma i giornsli borghesi e l'Unità non capiscono, è evidente, e continuano a divanizzare la legge della «disoccupazione perenne»giovanile.

Perchè Democrazia Proletaria ha deciso di ripresentare quella legge

Si è determinata, a seguito della presa di posizione del 9 giugno da parte del gruppo parlamentare di Dp ((presentazione alla Camera assieme alle forze riformiste e laiche, Pr escluso, del testo di legge sull'aborto «saltato» al Senato) e a seguito del comunicato del 10 giugno da parte del Coordinamento nazionale Ldc-Ocao-Pdup, che questa presa di posizione giustifica, una situazione di grossa confusione. La maggior parte dei compagni non ha compreso ragioni e limiti dell'iniziativa del gruppo parlamentare, nè ha visto coerenza alcuna tra il comunicato del 9 giugno da parte del Coordinamento e il comunicato del 10.

Non è intenzione del Coordinamento nè giustificarsi con le condizioni molto difficili in cui ha lavorato col fatto che ha preso la sue posizioni a ranghi molto ridotti, nè è sua intenzione fingere che non sia accaduto nulla di significativo, nè essere assente da una discussione politica di merito e di metodo, assolutamente necessaria, nè eludere un'autocritica sugli errori realmente fatti, nè subire critiche e richieste di autocritica un po' troppo affrettate e che non entrano nel merito del problema di fondo: che si dice e che si fa sulla questione dell'aborto?

1) È bene illustrare alcuni dati di fatto e, con essi, le ragioni delle prese di posizione del gruppo parlamentare di Dp e del Coordinamento. In tal modo, apparirà, riteniamo, il limitatissimo carattere tattico che abbiamo attribuito all'iniziativa parlamentare, e, quale che sia su essa l'opinione dei compagni, sarà più semplice una discussione sugli aspetti centrali della questione dell'aborto.

Il primo comunicato del Coordinamento dice: «..riaprire oggi la procedura per la ripresentazione di una nuova legge, imbarcarsi in nuove trattative e mediazioni al ribasso costituirebbe un tragico errore. L'unica strada oggi adeguata è quella del referendum, per il quale esistono, già realizzate, le condizioni giuridiche e materiali e vanno invece create le condizioni politiche...» Che era accaduto, al momento di questo comunicato? Dopo il voto a lei favorevole al Senato, la Dc aveva prodotto, intelligentemente, una posizione di tono distensivo. L'intento era di agganciare soprattutto il Pci a una trattativa sottobanco e di giungere così, magari attraverso qualche schermaglia parlamentare, alla presentazione di una proposta di legge concordata, il cui contenuto tutti possono immaginare.

Di qui la nostra dichiarazione, molto rigida, contro la presentazione di una nuova legge. E ci pareva inoltre, lì per lì, che all'arroganza della Dc, che è il riflesso e l'incalzare del recupero politico di questo partito da oltre un anno a questa parte dovuto anche alle complicità e agli arretramenti del Pci, dovesse essere data una risposta politica generale: appunto il referendum abrogativo delle norme clericofasciste che penalizzano l'aborto.

Dopo la stesura di questo primo comunicato, si verificava, del tutto inaspettata, la convocazione di una riunione di capigruppo parlamentari delle forze che alla Camera avevano votato a favore della legge ancor più arretrata, come elemento di partenza di una nuova trattativa con la Dc. Come bloccare quest'operazione, che avrebbe stroncato qualsiasi ripresa di movimento di lotta, a parte qualche giornata di reazione a caldo che però, senza continuità, il Pci avrebbe potuto recuperare facilmente alle trattative con la Dc? In concreto, in quella sede, non è apparso altro modo che proporre la presentazione della legge «saltata» al Senato. Con ciò veniva introdotto, nel duetto Dc-Pci, un elemento di disturbo.

Ora è evidente che questa operazione, del tutto limitata, è stata vissuta dai compagni in ben altro modo, carica di intenzioni che invece, da parte del Coordinamento non ci sono per niente. Da parte nostra, vi sono in questo responsabilità che autocritichiamo. Non era impossibile fornire una spiegazione adeguata, nè era impossibile sospendere ogni decisione di tattica parlamentare per consultare i compagni in generale e le strutture delle compagne soprattutto, contrastando per qualche giorno la pressione generale dei compagni per prese di posizione tempestive. D'altro canto, il gruppo parlamentare di Dp non dipende da noi, è bene ricordarlo, vi abbiamo un compagno su sei e questo conta.

È in quanto abbiamo scritto qui sopra il senso, allora, del secondo comunicato del Coordinamento, quando si legge: «..spetta al movimento di massa, alle donne, ai compagni, alle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio scendere oggi con decisione in piazza contro il regime democristiano. La scelta della maggioranza del gruppo parlamentare di Dp di firmare assieme agli altri partiti del fronte laico la proposta di ripresentazione alla Camera della legge sull'aborto rifiutata al Senato rafforza questa linea» Si può essere d'accordo o meno con l'opportunità di questa nostra decisione, però l'intenzione di essa era tutt'altro che di sovrapporsi al movimento di lotta o addirittura di prevenirlo, ma di impedire un'operazione altrui in questo senso.

2) Detto questo, l'attenzione andrebbe spostata, a nostro avviso, sugli aspetti di fondo del problema: sui quali, per altro, vi è spazio per l'autocritica di tutti, e grossa. In attesa degli altri, cominciamo noi. La prima presa di posizione del Coordinamento è ineccepibile dal punto di vista del rispondere botta contro botta all'attacco della Dc, però ha un difetto grosso: trascura completamente le condizioni alle quali quel movimento di massa che dichiara di volere potrebbe svilupparsi e reggere per il lungo periodo necessario. Il referendum, ammesso che la Dc non imponga, per evitarlo, la crisi di governo, lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate, oppure ammesso che il Pci, di fronte al ricatto Dc, non si metta sul terreno di una proposta di legge concordata, vi sarà tra un anno, mese più mese meno,. Il referendum, altresì, è una proposta che a noi sembra insufficiente alla mobilitazione delle donne. La depenalizzazione è solo un aspetto delle questioni, e neppure la più importante; alle donne, ci pare, interessa un discorso in positivo: l'aborto gratuito e assistito e, per esso e come strumento di una lotta più generale contro uno degli aspetti più odiosi dell'oppressione che esse subiscono, i consultori autogestiti. La conferma di ciò la si è vista a Roma il 10 giugno: vi sono state due manifestazioni, una radicale, di parte di Lc, dell'Mls, di Autonomia Operaia, settaria e dall'impostazione riduttiva e elittaria tutta incentrata sull'obiettivo «politico» del referendum; l'altra, realmente di massa, del movimento femminista romano e dell'Udo nazionale, dove accanto alle parole d'ordine, nettamente dominanti in ogni settore del corteo, contro la Dc e i pateracchi Dc-Pci, si rivendicavano obiettivi in positivo, quelli prima accennati. La prima manifestazione era di mille donne, la seconda di 30 mila.

A questo però va aggiunto che, per quanto riguarda una nostra proposta di partito per o biettivi progressivi sull'aborto e per una legge che abbia un tale contenuto, o per quanto riguarda una proposta di obiettivi di movimento, siamo in alto mare. Il movimento delle donne non è omogeneo, e noi ci troviamo a oscillare tra tentativi di inventarci una linea a tavolino e l'attesa passiva di indicazioni che il movimento non riesce ad esprimere unitariamente, consapevoli da un lato che i tempi urgono e dall'altro che qui ha ancora meno senso che altrove agire fuori da indicazioni di movimento.

E non basta. Se come ci pare, il terreno vero su cui muoverci dev'essere quello di obiettivi concernenti la gradualità dell'aborto, l'assistenza, i consultori autogestiti, ecc., giungendo anche a sancirli in una legge, e se rispetto a questo la necessità primaria è contribuire alla promozione di un grande movimento autonomo delle donne, allora dev'essere chiaro che tutto ciò mette in seconda linea il referendum: infatti una legge *qualsiasi* sull'aborto ne farebbe venir meno la ragione.

3) Su queste questioni occorre discutere, per giungere il più rapidamente possibile ad una conclusione.

Il Coordinamento, più che proporre una linea, che sarebbe un'operazione arbitraria, propone queste coordinate:

-definire, in tempi stretti, obiettivi generali (e di qui anche le linee di massima di una proposta legislativa nuova), a partire dal contributo delle compagne e del movimento femminista. A partire da ciò, impegnare tutte le nostre forze per la crescita di un movimento autonomo di lotta delle donne, che sappia tenere per un periodo lungo la mobilitazione. Non è facile, ma dobbiamo riuscirci. A partire da ciò, inoltre, lottare contro le posizioni riduttive radicali e di altre forze, che riducono la questione al referendum, passando di fatto sopra ai problemi materiali e all'oppressione delle donne

-considerare il referendum come un aspetto secondario della nostra linea, cioè un obiettivo a cui prepararci ma da mettere in primo piano solo qualora il successo sull'obiettivo di cui sopra si rivelasse difficile o si spostasse in avanti

-invitare il gruppo parlamentare di Dp a farsi portatore, alla Camera, dei contenuti che il movimento avanzerà, ritirando la firma dalla ripresentazione del testo «saltato» al Senato non solo di fronte ad eventuali tentativi di pateracchio Dc-Pci, ma anche di fronte agli obiettivi che esprimerà il movimento delle donne. A partire da ciò, respingere ogni tentativo, come quello in atto da parte del Manifesto, di valorizzare e quindi di considerare in sostanza definitiva la legge «saltata» al Senato, i cui limiti sono invece di fondo e che era stata da noi votata alla Camera solo per evitarvi una vittoria della Dc.

13 giugno 1977

Coordinamento nazionale Ldc-Ocao-Pdup

Perchè noi donne siamo contro l'iniziativa di Dp

L'adesione del gruppo parlamentare di Dp (con la sola eccezione di Pinto) alla ripresentazione del progetto di legge preparato dalla Commissione del Senato non può essere valutata e discussa solo in riferimento al quadro politico. Questa scelta mette a punto in profondità il fatto che finora nessuna forza politica ha fatto i conti con una sicurezza che ogni donna ha, una sicurezza su cui si è costruito il movimento femminista «l'aborto è una violenza da combattere».

Le forze della sinistra, tutte, si sono rappirtate all'aborto in modo antitetico a questo; lo hanno semplicemente considerato un diritto civile da conquistare per le donne, con l'appoggio delle manifestazioni organizzate dalle donne stesse; a parer mio il riformismo delle forze politiche si svela qui profondamente.

La Dc si è sempre mossa in un'ottica diversa; non ha mai accettato nessuna mediazione perchè ha sempre avuto chiaro cosa significa lasciare «spazi» aperti per l'aborto, e cioè aprire un varco profondo nella subordinazione delle masse al regime borghese, a partire dalla donna. Conosciamo la mozione approvata al Senato per respingere la legge? Il diritto alla vita e la solidità della famiglia. La sinistra ha, a parer mio, isolato il problema dell'aborto con cinismo. Ogni volta che sento dei compagni parlare con sicurezza del diritto di ogni donna ad abortire mi si arriccia la pelle. Ho pianto molte volte con molte donne per essere costretta a subire questa violenza, non ho mai trovato un uomo, un compagno che si ponesse rispetto all'aborto a partire dalla violenza sessuale da lui operata. Questo non mi scandalizza, nè lo rivendico agli uomini; è proprio qui che si fonda la contraddizione uomo/donna di cui tutti parlano come di una cosa astratta.

Questa contraddizione gestita dalla borghesia determina una inconciliabilità di interessi materiali all'interno del movimento operaio che è un reale ostacolo alla lotta di affrancamento dalla subordinazione di classe. Il movimento operaio ha coperto questa inconciliabilità di interessi con l'obiettivo della parità, dell'emancipazione; questo ha voluto dire accettare nei fatti la subordinazione della donna. Il rimanere padrone in famiglia è la contropartita che il padrone offre a un operaio per il suo sfruttamento. La pratica del movimento femminista ha aperto uno spiraglio strategico profondamente nuovo: recuperare la spaccatura interna a partire dal ribaltamento della propria condizione di subordinazione.

Una pratica di lotta quotidiana, fondata sulla pratica dell'obiettivo della propria liberazione: questo è l'esercizio dell'autodeterminazione, terreno di crescita del movimento femminista come movimento di massa in questi anni. È questo che i compagni chiamano la pratica del tutto e subito, è per questo che ci considerano estremiste. Per noi è l'unica possibilità di sopravvivenza nel tentativo di costruirci come soggetto politico.

Soggetto politico che recupera in questo modo la nostra storica separazione tra pubblico e privato, tra lotta per la nostra liberazione come tensione ideale e lotta concreta, materiale nella vita quotidiana. Noi non vogliamo solo lottare fuori per rivendicare più servizi per sollevare la nostra vita di casalinghe, ma da subito decidiamo di non lavare più i piatti, così come da subito decidiamo di non portare più il caffè al capufficio, così come non accettiamo di fare l'amore se non abbiamo voglia, così come non accettiamo più di coprire la contraddizitorietà dei rapporti madre-figli imponendoci di aumentare i nostri sacrifici. Quando gridiamo «la liberazione non è una utopia, donna gridalo io sono mia», lo facciamo a partire da questa nuova fatica quotidiana, quella di incidere sa subito nel materiale per modificarlo.

La scelta di Dp di ripresentare subito la legge è grave soprattutto nella misura in cui calpesta tutta questa nuova realtà e non si confronta. La scelta è quella di dire «lasciamo che le donne vadano avanti...hanno tempi diversi; facciamo noi che conosciamo la situazione, inchioderemo Dc e Pci».

La proposta è sempre quella, di gestire come partiti, gli spazi per la nostra emancipazione. Quesra scelta e questa proposta è quello che ricaccia il movimento femminista ad essere un puro movimento di opinione, quello che c'è, scende in piazza è la coscienza critica del movimento operaio. È la scelta che il partito comunista ha fatto ormai da tempo, alle donne il costume, la cultura, la liberazione. Agli uomini la politica della struttura e delle istituzioni; alcuni spazi in questa politica ci sono anche per le donne: quello che arrivano, le emancipate.

Dp ha sempre avuto questa posizione rispetto alla battaglia per l'aborto: nella campagna elettorale ha sostenuto che avrebbe rispettato i contenuti del movimento; questo non ha mai voluto dire discutere e confrontarsi. Discutere e confrontarsi sull'aborto come violenza, vuol dire troppe cose per la sessualità maschile, discutere sull'autodeterminazione come principio irrinunciabile vuol dire discutere sul potere delle donne a casa, a letto, nel partito, discutere e confrontarsi coi contenuti del movimento vuol dire discutere della funzione del gruppo parlamentare di Dp, dei suoi rapporti e della sua autonomia con le forze politiche. Su questa strada sicuramente si è ben lungi dal costruire una forza rivoluzionaria, alternativa al riformismo. Il rapporto partito-movimento, è un rapporto tutto esterno al partito, non entra dentro, non le modifica; gli interessi e i problemi della gente sono una casa, un'altra cosa sono i propri interessi di forza politica. La realtà è l'istituzionalismo e le mediazioni; sicuramente non una proposta rivoluzionaria di trasformazione.

M Teresa Battaglino

SPECIALE DONNE

Dall'autogestione ai problemi dei consultori pubblici

ROMA 10 GIUGNO. La manifestazione delle donne per l'autodeterminazione, contro gli attacchi dc all'aborto e al movimento delle donne.

I consultori pubblici che la giunta avrebbe dovuto aprire erano dieci: nelle ultime settimane sono stati ridotti a sette per mancanza di operatori, tecnici, medici, psicologi disposti a lavorarci dentro. Ora, già nell'articolo della compagna della Falchera, vengono individuati alcuni dei problemi aperti con la concezione in questo momento prevalente nei consultori pubblici: altri ci stanno dietro, come la destinazione degli operatori fatta senza tener conto delle realtà in cui erano già inseriti.

Sabato, l'assessore alla Sanità del Comune di Torino, Rosalba Molineri, si incontrerà in assemblea con tutti i collettivi e le donne dei consultori autogestiti con i medici e i tecnici per mettere a punto le ultime definizioni in modo da arrivare finalmente all'apertura di questi sette consultori.

Per questo ci interessa qui riportare non solo le esperienze diverse di alcuni consultori, ma riproporre una riflessione all'interno di noi donne, che dovremmo in prima persona usufruire di questo servizio, sui problemi più grossi con cui il movimento dei consultori autogestiti si è scontrato.

La questione di fondo che aveva portato alla creazione dei consultori autogestiti era stata certamente la necessità di avere un momento collettivo sul discorso della medicina della donna: un momento che non fosse vissuto solo nel chiuso di un gruppo ristretto ma che avesse la capacità di costruire crescita reale e anche aggregazione delle donne intorno al consultorio.

Invece il nodo principale è proprio la difficoltà a costruire questo momento: la contraddizione sta tra il collettivo femminista che lavora nel consultorio e il consultorio stesso. Mercati Generali dove ha sede un consultorio autogestito, negli ultimi mesi le compagne verificavano ad esempio, di avere sì un rapporto con le donne del quartiere, anche con una larga presenza di queste, ma di averla come «gestrici di un servizio» esse stesse.

Nel crearsi di questa frattura, che produce potere per le une e richiesta, senza la possibilità di andare in profondità nella conoscenza per le altre, dipende non dalle donne ma dalla struttura oggettiva del servizio, come è un consultorio.

Infatti non a caso, i consultori autogestiti erano partiti inizialmente col proposito di lavorare qualche mese, mentre è ormai un anno che svolgono attività di giorno in giorno con ritmi sempre più intensi proprio perchè cresce la richiesta da parte delle donne.

Qui allora entra in gioco il problema della totale mancanza di servizi offerti dall'amministrazione locale, entra in gioco il tipo di scelta fatta dal comune di aprire solo 7 consultori, mentre le esigenze delle donne richiederebbero la possibilità di decentrare al massimo queste strutture. Oggi per il movimento i problemi sono tutti aperti, adesso che si apriranno questi «consultori pubblici della coppia» ci si trova davanti alla necessità di usare questo servizio. Intanto come un luogo che sia momento di crescita reale per le donne, sulla salute, lamedicina, ma anche la conoscenza della propria sessualità e del proprio corpo. È chiaro che tutto questo deve essere preparato e gestito bene. Ma al di là di questo, della coscienza che le donne dei collettivi hanno di non voler nè prestare servizio di volontariato, nè presentarsi sole davanti al tecnico che dispensa anticoncezionali, il resto è ancora da discutere. Come andiamo nei consultori comunali? Vogliamo essere lì dentro l'utenza organizzata? Cosa diciamo alle donne che si trovano nell'orario di visita per avere chiarezza, spiegazioni, magari sull'aborto, e ricevano invece contraccettivi? Proprio rispetto all'aborto, possiamo lasciare che nostri contenuti sull'autodeterminazione sulla nostra sessualità restino, ora peggio che in passato, fuori della porta?

ROMA. Il grande striscione rosa che apriva il corteo di decine di migliaia di donne: Sì all'autodeterminazione, contro gli attacchi politici alla lotta delle donne.

L'esperienza dei consultori a Torino come è nata come si è sviluppata

Quando decidemmo di aprire un consultorio per la salute della donna ai Mercati Generali avevamo alle spalle due diverse esperienze: un'analisi della donna svolta attraverso l'autocoscienza tra noi che facevamo parte del collettivo e una verifica con le altre donne del quartiere sui bisogni che andavano emergendo; realizzammo così un'inchiesta svolta casa per casa che ci aiutasse a chiarire se il senso di isolamento, il bisogno di essere in tante la necessità di avere uno spazio fisico tutto per noi - che fosse anche spazio psicologico e politico - erano sentimenti e bisogni reali. Venne fuori innegabilmente dall'inchiesta che l'isolamento era una realtà pesante per tutte, che le donne che incontravamo avvertivano un bisogno urgente di parlare e di comunicare e la stessa reticenza a fare dei passi concreti per uscire da questa situazione era il sintomo più chiaro che alle donne necessita un luogo che sentano comeloro e dove possano liberamente esprimersi (più di una volta il marito ha impedito alla moglie di parlare con noi e di compilare il questionario). Perchè dunque un consultorio per la salute della donna se il problema urgente era quello di parlare di sè per prendere coscienza del ruolo subordinato in cui ci hanno relegate? Proprio perchè l'oppressione specifica della donna ha come veicolo la sua sessualità, lo sfruttamento della sua capacità riproduttiva secondo le esigenze della società patriarcale e capitalistica in cui viviamo. Partire dalla nostra sessualità significa quindi prendere in considerazione dei bisogni reali, affrontarli tutte insieme ed insieme cercarne una soluzione; la nostra pratica ci ha fatto scoprire soprattutto che la maggior parte dei problemi sessuali - dalla frigidità all'aborto - non sonò dovuti ad una condizione patologica della singola donna, ma sono il prodotto di una condizione subordinata che ci ha espropriato del nostro corpo. Il consultorio dovrebbe perciò essere uno strumento che dia alla donna la possibilità di riconquistare il controllo del proprio corpo e di decidere finalmente in prima persona; il coraggio per uscire dal ruolo passivo a cui siamo state educate ci viene però soltanto da un rapporto collettivo e soltanto uno sforzo collettivo può portarci ad elaborare le alternative che il rifiuto della nostra attuale situazione ci spinge a ricercare. Nel combattere un'oppressione specifica le donne si pongono come soggetto politico autonomo che intende esercitare un controllo su tutto ciò che le riguarda, dal tecnico che sentenzia sulla tua salute fisica o psichica, fino alla scelta se portare avanti o no una gravidanza. Il consultorio non è perciò inteso da noi come un servizio sanitario, ma come un luogo dove l'obiettivo fondamentale sia la presa di coscienza e la crescita politica delle donne. Se si ammette cioè che noi donne viviamo in una condizione subordinata bisogna anche accettare l'esitenza di momenti collettivi autonomi di presa di coscienza e di organizzazione di lotta; nei consultori inoltre, non *si sarebbero dovuti aggredire* esclusivamente problemi sessuali, ma partire da questi per poi investire qualsiasi realtà vissuta dalla donna. La nuova forza acquisita dalle donne si è espressa nel consultorio nel tentativo di ribaltare il rapporto medico-paziente il tecnico viene coinvolto nella pratica collettiva che viene attuata dal gruppo delle donne; l'acquisizione delle conoscenze, anche scientifiche, necessarie per riconquistare il proprio corpo è realizzata in comune - tutte le volte che è possibile svolge la visita e si cerca insintesi di togliere al medico la possibilità di esercitare un potere incontrollato come finora è avvenuto. L'apertura dei consultori autogestiti non ha mai significato però per noi donne l'assumerci a vita il ruolo di «servizio volontario alternativo» e fin da subito il nostro obiettivo è stato quello di ottenere l'apertura di consultori pubblici: in questo senso si è indirizzata la battaglia svolta in tutta Torino da più di un anno a questa parte; ogni nuovo consultorio autogestito che si apriva voleva essere uno stimolo per sottolineare l'urgenza del problema. Il risultato è stato l'approvazione di una legge regionale nella primavera scorsa e in ottobre di una delibera del comune di Torino per l'apertura inizialmente di dieci consultori. La nostra convinzione di fondo è infatti che se è vero che solo le donne possono indicare le strade per la loro liberazione, è altrettanto vero che il problema deve essere affrontanto da tutta la società.

Il movimento ha datò questa battaglia con l'obiettivo di ottenere il riconoscimento della pratica autonoma che veniva analizzata nei consultori autogestiti: di far sì che venisse riconosciuta la necessità di uno spazio pubblico in cui la donna fosse soggetto privilegiato. Lo scontro più duro con le forze politiche che compongono la giunta del comune di Torino si è verificato - significativamente - per quanto riguardava il controllo del servizio consultoriale: per noi era chiaro che se non ci veniva data la garanzia di potere essere presenti nella struttura pubblica esercitando un potere reale, non ci sarebbe mai stato possibile trasferirvi la nostra pratica e rispondere concretamente ai bisogni delle donne. La delibera - nella sua stesura finale - lascia aperti, anche se con reticenza, alcuni spazi:

1. L'attività consultoriale deve rispondere alle esigenze dell'utenza «tenendo conto in particolare modo quelle espresse dalle donne»;
2. Viene affermata l'esigenza di un ruolo attivo dell'utenza organizzata (e in modo particolare delle donne) nel controllo della gestione del servizio sia nelle forme previste dalla delibera sul decentramento, sia in altre lasciate indefinite (e che per noi sono costituite dai collettivi di donne già esistenti);
3. I locali vengono destinati espressamente non soltanto all'attvità sanitaria ma anche a quella di dibattito, discussione e incontro; Appare chiaro che questi spazi embrionali potranno essere allargati solo se il movimento riuscirà a imporre nella struttura pubblica la sua pratica: dovremo ottenere, ad esempio che sia possibile revocare i tecnici quando ciò si dimostri necessario; ed è significativo che la espressione diretta di un potere reale delle donne - la revoca appunto - non sia stata accolta nella delibera. Il rifiuto di recepire - almeno come stimolo per un confronto reale ' la nostra esperienza nell'istituzione dei consultori pubblici dipende d'altronde dal modo di porsi - secondo noi profondamente scorretto - della giunta di sinistra verso i movimenti di base. Abbiamo verificato nel nostro rapporto con il comune la non volontà di partire realmente dalle esperienze che il movimento stava portando avanti: il confronto fra i progetti - e le visioni politiche ad essi sottesi - che non è mai avvenuto con la base; nel concreto nei consultori autogestiti dove le donne sono presenti e dove le loro esigenze possono chiaramente emergere; ma in commissioni di lavoro, incontri al «vertice» e così via, usando strumenti che la gente, e le donne in particolare, sentono estranei e che rifiutano di usare. La motivazione di dover osservare dei tempi tecnici - d'altronde costantemente inosservati o resi facilmente elastici - è apparsa come un ricatto; e le consultazioni si sono trasformate in una banale operazione di organizzazione del consenso. D'altra parte il movimento delle donne ha commesso due errori: prima di tutto non ha imposto - come sarebbe stato possibile - un diverso rapporto tra partiti, enti locali e realtà di base; non ha ottenuto perciò che il confronto avvenisse là dove le donne sono presenti. In secondo luogo, per la pocachiarezza che permane nel movimento per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni, non ha svolto un ruolo netto: si è rifiutato, come coordinamento dei consultori di essere considerato il rappresentante del movimento nelle commissioni e nelle varie assemblee ribadendo che le donne soltanto potevano esprimere le loro reali esigenze, senza intermediari; d'altra parte l'ha in pratica ricoperto quando si è dimostrato incapace di portare fra le donne nei quartieri le proposte contrastanti che andavano emergendo. Il chiarimento del ruolo che il movimento intende svolgere rispetto alle istituzioni è indispensabile se vogliamo sfruttare fino in fondo - ed allargare - le possibilità aperte dall'istituzione dei consultori pubblici.

Daniela Gobetti
da «Controcittà» n. 2
Torino

Questa pagina è a cura di un gruppo di compagne di Torino

Poi è arrivato il ginecologo...

Dopo tre anni di autogestione finalmente è stato aperto il Consultorio pubblico. Ma la nostra gioia è ben presto svanita; infatti l'unica nota positiva del nuovo C. sono i locali più spaziosi e più luminosi. Noi del collettivo insieme alle donne del quartiere, abbiamo voluto fare la conoscenza del nuovo ginecologo ma, soprattutto; ed era la cosa che più ci interessava, volevamo capire se la struttura e l'organizzazione del consultorio ci andavano bene... sì, volevamo proprio «controllare»! Forti della nostra esperienza di autogestione e con le idee abbastanza chiare su ciò che vogliamo da un Consultorio pubblico, ci siamo immediatamente scontrate con un modo di intendere il Consultorio decisamente svuotato dei contenuti elaborati e maturati in questi anni da noi.

L'incontro col ginecologo ci toglie subito ogni dubbio sul «futuro» infatti sentenzia: «di aborto nel consultorio non se ne parla nemmeno, niente pillole anticoncezionali alle minorenni, solo diaframmi; questo sarà un centro di educazione sessuale, proiettiamo filmine, le gravidanze non verranno seguite, le donne si rivolgeranno alle mutue per le visite, e per finire l'orario giornaliero sarà dalle ore 13 alle 16». Su quest'ultimo punto, però, c'è una capitolazione immediata. Infatti dopo una risposta, alle nostre proteste, del tipo: «Beh, se non va bene, tanto le donne si abitueranno...!» seguita naturalmente da una reazione dura e unanime delle donne del quartiere, l'orario viene spostato dalle 14 alle 17.

Uscito per un puro miracolo da un linciaggio, il «mostro ginecologo» dice comunque di essere disponibile; ne approfittiamo e passiamo a puntualizzare che, per noi, la riunione della pre-visita è un momento fondamentale del consultorio. Infatti, la discussione collettiva dei problemi che quotidianamente viviamo isolate nelle nostre case, come i rapporti con l'uomo, i figli la nostra sessualità, l'aborto, la maternità, gli anticoncezionali, ecc., è un momento di socializzazione che ci dà forza e unità per uscire dall'isolamento e dal silenzio.. Di conseguenza anche il momento della visita non lo vogliamo vivere da sole. Crediamo infatti, che solo insieme ad altre donne possiamo superare la nostra paura individuale verso il medico e questo ci permette di capire e di riappropriarci delle funzioni del nostro corpo. A questo punto una voce maschia e «ginecologa» dice: «Ma voi volete fare il mio mestiere, volete sostituirvi a me!»... già caro tecnico, è proprio questo che non ci va bene: tu arrivi qui ed ancora una volta ci insegni come dobbiamo fare, cosa dire, come dobbiamo comportarci, ed invece abbiamo anche noi delle cose da dirti.

«Scusi, io sono incinta di 6 mesi e sono sempre venuta al consultorio (autogestito), che faccio adesso, secondo lei dovrei andare alla mutua, ma allora che ce l'hanno messo a fare il consultorio?» Ecco, questo ci sembra molto grave. Noi eravamo convinte che il consultorio si facesse carico, in modo continuativo del decorso delle gravidanze e quindi, del discorso più complesso della maternità, senza scaricare questo compito sulle mutue. Non solo, ma è anche importante che dal consultorio nasca un rapporto diverso con gli ospedali, per far sì che noi donne possiamo affrontare il parto in modo meno traumatico ed isolato. Ad esempio noi avevamo pensato alla formazione di gruppi pre-parto fatti all'interno del consultorio. Per il problema dell'aborto abbiamo deciso che continueremo a discuterne e a cercarne le soluzioni, pubblicamente, come abbiamo sempre fatto. Oggi più che mai, ciò è necessario visto quello che è successo in Parlamento circa la legge sull'aborto. L'ultima frase molto significativa, al termine dell'assemblea del «nostro» è stata: «Se continua così io dalla Falchera ne ne andrò molto presto, in fondo io eseguo solo ordini». Questo non ci spaventa proprio, semmai ci fa capire che la situazione non è dovuta al fatto che questo ginecologo sia particolarmente cattivo, ma ad una volontà precisa di gestire il consultorio senza tenere minimamente conto dell'esperienza fatta dal movimento e delle esigenze specifiche che abbiamo come donne. Oltre a decidere di avere una presenza continuativa nel consultorio per continuare a discutere e ad imporre la nostra pratica, ci sembra molto importante come momento di lotta, l'assemblea del 18/6 che il coordinamento dei consultori ha indetto, scadenza a cui parteciperanno anche gli operatori sociali e sanitari (che lavorano nei consultori) e l'assessore alla sanità.

Anna C.

ROMA: Uno dei tanti striscioni e cartelli (senza firme di gruppo) disseminati nel lunghissimo corteo.

ROMA. «La liberazione non è un'utopia, donna gridalo io sono mia». I molti slogan della manifestazione del 10 giugno partivano dall'aborto ma abbracciavano tutti i contenuti dell'autodeterminazione, cioè della lotta delle donne per decidere della propria vita.

La preparazione al parto fatta direttamente dalle donne e «riversata» su un ospedale

All'interno della clinica universitaria esiste un collettivo di donne che ha costituito dall'anno scorso il consultorio del S. Anna: questo è uno dei consultori autogestiti in cui ora il problema diventa se e come inserirsi nei consultori pubblici che il comune dovrebbe aprire. Qui nei mesi scorsi si è creato un gruppo di donne gravide, sulla maternità. Una delle donne di questo gruppo racconta la sua esperienza nel gruppo e del parto e del suo incontro con le strutture dell'ospedale.

«Al S. Anna avevamo fatto questo gruppo sulla maternità, una decina di donne di cui io e altre due abbiamo già partorito, mentre le altre si sgraveranno verso la fine del mese, i primi di luglio. Contemporaneamente si tenevano all'interno della clinica i corsi ufficiali per le future partorienti: voglio parlarne subito perchè l'esperienza di questi corsi è in netto contrasto con quella del nostro gruppo; fondamentalmente nei corsi ci facevano fare ginnastica, a ritmi frenetici, come se fossimo delle macchinette, senza mai spiegarci a cosa ci serviva questo o quell'esercizio, per cui le donne non potevano far alcun passo avanti nè nella conoscenza del proprio corpo, come esso reagiva di fronte alla gravidanza, nè nell'arrivare coscienti di cosa significa maternità al momento del parto. Nel gruppo invece abbiamo scelto una strada completamente diversa. Abbiamo cominciato a riunirci da tre o quattro mesi decidendo che non avremmo fatto vera e propria autocoscienza; ognuna di noi comunque raccontava come era arrivata a scegliere di avere un figlio, che cosa significava per noi essere madri, arrivando alla coscienza che rifutavamo il ruolo di riproduttrici che invece questa società ci vuole imporre. D'altro lato abbiamo deciso di non restare solo chiuse nel gruppo, ma di intervenire proprio dentro il S. Anna, che avevamo individuato come il luogo materiale in cui passa nella pratica la concezione della donna-strumento di procreazione. Abbiamo preso alcune iniziative, che, per le difficoltà in cui versava in generale il consultorio autogestito, non sempre hanno dato frutti positivi; quando i medici della clinica hanno indetto un seminario sul parto dolce noi abbiamo partecipato, chiedendo che ai parti delle donne potessero partecipare le loro compagne dei consultorio, ma essi si sono duramente opposti, perchè la loro logica era del «parto di coppia» con la presenza del marito. Nel gruppo avevamo discusso anche quest'aspetto, e tra noi veniva fuori che non solo l'assistenza che può dare un uomo, anche se è il proprio marito, il momento del parto non arriverà mai ad eguagliare l'aiuto che pò invece fornire una donna, ma un uomo arriva a volte ad essere addirittura controproducente. Invece discutendo di maternità, del nostro corpo, della nostra sessualità avevamo chiaro che la presenza delle donne durante il travaglio e il parto è comunque importante perchè in ogni cso una donna riese ad identificarsi con il dolore, con le mie sensazioni. Quindi non abbiamo accettato la logica dei medici scegliendo che piuttosto avremmo usato metodi clandestini, ma tenendo ferme le nostre decisioni. E si sono dimostrate giuste, perchè noi e tre che abbiamo già partorito abbiamo avuto un'esperienza molto bella. Fin dall'inizio del travaglio ognuna aveva come compagne una o due donne del consultorio, che sono state con noi fino alla fine. L'esperienza di un parto non è facile da raccontare, perchè sono molte le cose che si provano in quel momento. Per una donna questo è sempre stato il momento in cui emergeva, attraverso il dolore e la sofferenza, tutta la disgrazia, il senso della colpa eterna che ci portiamo dietro, del nostro ruolo di madri. Questo però anche per la profonda solutudine con cui ogni donna vive il parto: infatti i medici e gli infermieri si preoccupano solo degli aspetti «tecnici», considerando questa come un'«operazione» simile a tutte le altre. La presenza di altre donne, in più conosciute, al contrario rompe la solitudine porta concretamente a sentirsi aiutate. L'identificazione è infatti tale che ogni donna che assiste, non può ripetere quest'esperienza più di una volta, perchè alla fine si ritrova con la stessa stanchezza, sfinitezza della partoriente. Le altre donne che aspettavano di sgravarsi con me nella sala parto, invidiavano quest'esperienza sapendo quanto è importante non essere sole in quel momento.

La solitudine è aumentata anche dal modo in cui funziona l'ospedale, per cui quando ci entri hai sensazione di essere abbandonata a te stessa. Una clinica ostetrica somiglia più a una fabbrica in cui si producono bambini che a un posto in cui le donne portano a termine i nove mesi già pesanti di gravidanza.

La logica che regge il funzionamento dell'ospedale è quindi una logica della produttività in cui si bada più alla quantità di neonati sformati, che ai problemi delle donne e dei bambini stessi. Tutto va bene fin che hai la fortuna di partorire un figlio sano, perchè altrimenti scopri quanto poco importa ai medici prendersi cura delle imperfezioni di tuo figlio. Mio figlio è nato con il fenulo troppo lungo, che gli impediva di succhiare regolarmente. Ha dovuto aspettare per giorni il rientro del chirurgo, poichè per un unico caso non si può scomodare il sostituto. Allora scopri che il tuo bambino non ha la possibilità di utilizzare strutture sociali che lo curino e lo difendano, ma che può contare solo sulle possibilità e sullo sforzo dei genitori. Per questo abbiamo deciso che il nostro gruppo sulla maternità continuerà a trovarsi, anche dopo il parto di tutte noi, perchè possiamo sia socializzare l'esperienza collettiva del parto, sia discutere insieme i problemi che ha una donna quando il figlio è nato, ha bisogno di cura e di attenzioni.

LOTTE PROLETARIE

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo discute la situazione della vertenza di gruppo

Respingere la contropiattaforma di Cortesi rilanciando le lotte

Il presidente ha presentato le sue proposte: straordinari, mobilità, aumenti dei ritmi, mantenimento degli attuali livelli occupazionali - Oggi sciopero di tre ore con manifestazione in zona Sempione insieme alle altre fabbriche in lotta - Hanno partecipato al Cdf i parlamentari delle commissioni bilancio e partecipazioni statali

Milano, 13

«I livelli occupazionali dell'Alfa Romeo non possono essere ampliati,al massimo si tratta di mantenerli; bisogna aumentare, i ritmi, facilitare la mobilità». Questo in sintesi il «pensiero» di Cortesi, presidente dell'Alfa Romeo. Intanto la piattaforma del gruppo, presentata già da tre mesi, è tuttora ferma. Nessun incontro, nessun passo avanti, Il coordinamento nazionale ha deciso di intensificare la lotta e ieri i consigli di fabbrica di Milano e Aresa si sono riuniti per esaminare la situazione. Erano invitati anche i parlamentari delle commissioni bilancio e partecipazioni statali.

La relazione del compagno Pierluigi Sostaro dopo aver inquadrato la violenza dell'attacco antipolare su tuttti i terreni (ordine pubblico, voto in senato sull'aborto, proposte del governatore della Banca d'Italia e programma economico della Dc) è passata ad esaminare la questione dell'Iri: «Il piano è stato illustrato da Boyer: il livello produttivo del '73 verrà raggiunto solo a partire dal 1980. Fino a quella data dunque nessun investimento per aumentare le capacità produttive degli impianti, ma solo investimenti per modifiche teconologiche. Insomma, per tre anni si tratta di gestire l'esistente, migliorando la produttività attraverso la cassa integrazione, la mobilità internazionale, il prepensionamento. Un piano di sottosviluppo in base al quale l'Iri si rifiuta sostanzialmente di trattare, o dichiara di poter scendere a patti solo a partire da un calo dell'occupazione. E infatti alla Siemens, all'Anic, all'ex-Egam si va al tavolo degli incontri con alle spalle le minacce di licenzimento e di cassa integrazione». Di qui la necessità di rilanciare gli obiettivi sulla riforma del sistema di partecipazioni statali. Per quanto riguarda più specifico l'Alfa Romeo, la posizione della controparte è quella che esponevamo prima. Una grande arroganza: non solo non si entra nel merito dei punti della piattaforma, ma si presentano controproposte: *gli investimenti devono essere fatti mediante l'autofinanziamento*, e l'autofinanziamento è possibile soltanto con un aumento dellà produttività. I livelli di occupazione vanno mantenuti (non aumentati) e si parla addirittura solo degli occupati «capaci di sostenere una maggiore produzione». I turnisti devono fare le otto ore, i tempi vanno rivisti, i meccanismi di incentivazione riattivati, l'assenteismo combattuto «decurtando il premio di produzione in proporzione alle assenze», lo straordinario aumentato.

Ai lavoratori non resta quindi che rilanciare i punti più qualificanti della vertenza: controllo degli investimenti, potenziamento dei settori diversificati, controllo del decentramento produttivo, mantenimento dei livelli di occupazione al nord e sviluppo al sud; assunzione di giovani e donne, riorganizzazione del lavoro, controllo sindacale sulla dinamica salariale, aumento retributivo. Rilanciare la piattaforma vuol dire intensificare la lotta: domani si svolgeranno tre ore di sciopero in zona Sempione, con manifestazione. A partire da mercoledì inizieranno le assemblee di reparto, con la partecipazione dei compagni dell'Flm nazionale e della Cgil-Cisl-Uil. Se entro il 15 non si sbloccheranno le trattative tutte le sedi Intersind verranno presidiate. E inoltre tra il 20 e il 26 giugno è prevista una giornata di lotta con manifestazione al sud.

Il dibattito tra i delegati è stato molto spregiudicato: la fotografia della situazione non è rosea, ma solo gurdando in faccia la realtà si può sperare di superare un momento difficile. La mobilitazione dei lavoratori Alfa non è stata negli ultimi tempi pari alle tradizioni di questa fabbrica, da sempre all'avanguardia a Milano.

Molti delegati hanno individuato le ragioni di questa «crisi» in un calo di fiducia dopo i recenti accordi firmati con la Confindustria e col governo. Anche la preparazione della vertenza è stata travagliata, con discussioni definite «laceranti». Non sono ancora del tutto sopite le critiche, specialemnte sulle festività e sulle ferie.

Secondo alcuni compagni, le difficoltà sono «oggettive», dovute alla crisi, alla necessità per il movimento operaio di darsi obiettivi di più largo respiro, di trovare forme di lotta nuove (c'è però da rimanere sconcertati quando la prossima conferenza di produzione viene presentata, come ha fatto Barbieri, come un momento di mobilitazione).

Un dato comunque è certoz. va ripreso un rapporto che forse si è in parte interrotto, tra delegati e massa degli operai, la discussione deve ripartire reparto per reparto, bisogna costringere con la lotta la direzione a più miti consigli.

Bollini, del Pci e Mosca del Psi, hanno illustrato i propositi e il lavoro svolto dalle due commissioni parlamentari, del Senato e della Camera. Grande assente la Democrazia Cristiana, alla quale i lavoratori avrebbero avuto molte cose da dire.

L.B.

Assemblea alla Montefibre di Casoria: respinti dagli operai gli opportunismi dei politici

Consiglio comunale di Casoria e consiglio regionale campano presenti all'assemblea aperta - Le organizzazioni sindacali respingono lo sciopero generale di zona - Giovedì 16 tutti a Roma

Napoli, 13

Decine e decine di lavoratori affollavano, sabato mattina, la mensa dello stabilimento Montefibre di Casoria. Per la prima volta, il consiglio comunale di questa cittadina (oltre 70 mila abitanti) si è riunito nella fabbrica, alla presenza non solo degli operai Montefibre ma anche di una delegazione del consiglio regionale campano. Sono quindici giorni ormai che gli operai della Montefibre di Casoria sono in assemblea permanente attuando il blocco delle merci in uscita. Una lotta scoppiata all'indomani della decisione, assunta da Cefis, di mettere in cassa integrazione guadagni circa 650 operai dello stabilimento, gli ultimi in produzione, visto che gli altri 1.300 circa sono in cassa integrazione già da più di due anni. Con questo provvedimento, in pratica, è stata decretata la chiusura dello ex stabilimento Rhodiatoce di Casoria. Una decisione che non ha certo tenuto conto degli accordi sottoscritti a livello nazionale tra Montedison, governo e organizzazioni sindacali e degli impegni assunti dal pdronnato. Accordi e impegni, con cui si concordava sulla chiusura dello stabilimento di Casoia solo all'indomani della ultimazione dei lavori nei cantieri del nuovo impianto Montefibre (sostitutivo) di Acerra.

E tutte queste cose, come era ovvio, sono tornate alla ribalta nel corso dell'assemblea aperta di sábato scorso, a Casoria. Ma con due «chiavi» diverse: da un lato, i politici, gli esponenti delle forze politiche presenti nel consiglio comunale di Casoria e regionale campano. Nei loro interventi, quel tanto di opportunismo che ha permesso a molti di loro di parlare delle manovre Montedison, della necessità dell'ente di gestione, della prevedibilità, tutto sommato, di questa pesante ristruttrazione giocata sul posto di lavoro di centinaia di operai. Si è parlato del nuovo stabilimento di Acerra come di una «cattedrale nel deserto», installata in una delle zone più fertili, da un punto di vista agricolo, della intera provincia di Napoli; del milione e 650 mila metri quadrati espropriati, delle centinaia di contadini e braccianti oggi disoccupati; dei miliardi e miliardi di finanziamenti, versati, dalla Cassa e dall'Isveimer, nelle tasche di Cefis, per un impianto che a tutt'oggi, senza essere ancora completato, è costato più di trecento miliardi, per creare solo nuova disoccupazione ad Acerra e licenziando decine e decine del vecchio stabilimento di Casoria. Osservazioni certo fondate, ma tardive. E così, nei loro interventi, con le contestazioni apaerte, gli operai, i compagni delegati del CdF della Montefibre di Casoria hanno ricordato come forze politiche e sindacali, non solo a livello locale, avessero appoggiato ativamente il progetto Montefibre.

Quelle stesse forze politiche e sindacali che sottoscrissero, dunque, a Casoria come a Napoli e a Roma, l'accordo del '73 e poi dell'ottobre '76, con cui non solo si concedevano nuovi finanziamenti a Cefis, ma si accettava anche la riduzione occupazionale, portando a non più di 1600 gli operai di Casoria da trasferire ad Acerra: per gli altri vennero proposte (un centro di ricerca, una fabbrica indotta) rimaste, come è stato ricordato sabato, ancora sulla carta. Le uniche opposizioni, sia nel '73 che nel '76, a questi accordi venne, prima solo dagli operai di Casoria, oggi, come nell'ottobre-novembre scorso, da uesti stessi uniti nella lotta con i cantieristi di Acerra. «Proprio su questi lavori, nel corso dell'assemblea aperta di sabato scorso, sono state sollevate pesanti perplessità: pare, infatti, che la Montefibre tenda a bloccare completamente i lavori con l'allontanamento di tutte le ditte d'appalto, rinviando ulteriormente l'apertura del nuovo stabilimento. Il tutto, dopo non aver voluto rifiutare di costituirsi parte civile contro una decina di operai dei cantieri e contro altri 4 compagni ormai da circa un mese rinchiusi in carcere per blocco stradale». A partire da questi dati, gli operai della Montefibre di Casoria hanno proposto uno sciopero generale di zona (osteggiato dalle organizzazioni sindacali provinicali e di zona) ed una grossa manifestazione da organizzare, per giovedì 16 giugno, a Roma, in occasione dell'incontro fissato presso il ministero delle PPSS, con il ministro Morlino, le OOSS nazionali e di categoria, le forze politiche e il consiglio regionale campano.

Giacomo Fiore

I produttori di latte bloccano il valico tra l'Italia e la Francia

Torino, 13

Domenica scorsa i produttori del latte hanno dato vita ad una manifestazione clamorosa al Colle di Tenda, il valico tra la Francia e l'Italia in provincia di Cuneo. In quasi un migliaio giunti un po' da tutte le province della regione hanno blocato il traforo per due ore circa, aiutati da alcune mucche che si erano portati dietro e da ben cento ettolitri di latte. Il liquido è stato sparso per la strada, rendendola viscida ed impraticabile, spruzzato sui veicoli in attesa del passaggio della fontiera, offerto agli automobilisti. Ad un certo momento c'è stato un tentativo di reazione dura da parte delle forze dell'ordine, poi hanno preferito sospendere temporaneamente il traffico automobilistico. I partecipanti alla manifestazione (volutamente contenuti nel numero per non intasare eccessivamente i torananti al valico) hanno munto le mucche, e hanno spiegato ai giornalisti, alle persone con cartelli e discutendo, i motivi della protesta.

Qual'è la situazione dei produttori di latte enl nostro paese? uUna situazione pesantissima resa tale dall'importazione massiccia di latte proveniente dal mercato comune. Il trucco con cui i produttori caseari fanno i soldi è semplice: importano latte per trasformarlo in formaggio dall'estero a 200 lire franco frontiera e pagano la stessa cifra ai produttori locali, o tendono addirittura a pagarlo meno; si parla di un prossimo prezzo di lire 170 al litro. Da notare che all'inizio di stagione il prezzo pattuito tra produttori e industriali era di 236,5 lire, prezzo che non è stato rispettato. In questo modo le stalle producono in perdita; i contadini sono costretti a chiudere le stalle e vendere le mucche ed in questo modo la capacità produttiva del paese nel settore alimentare si impoverisce progressivamente. Come mai può aver luogo questo «trucchetto» e perchè dall'estero ci vedono l'alimento a prezzi così concorrenziali?

Si tratta del cosidetto «montante p compensativo», un meccanismo introdotto dai regolamenti Cee per compensare, «correggere» , la perdita di valore di una moneta nazionale. In questo modo i produttori francesi, approfittando dell'inflazione galoppante in Italia, possono vendere a duecento lire, tanto ne ricevono quaranta al litro dalla comunità europea. Da qui la protesta degli allevatori di domenica: sono venuti al valico che porta in Francia dalle province di Torino, Vercelli, Alessandria e naturalmente Cuneo. «Lottiamo per noi - affermano - ma anche per il consumatore: questa nostra dipendenza dalle leggi capestro della Comunità non può che, con l'andare del tempo, danneggiare il consumatore italiano. Da rilevare inoltre che gli altri paesi ci mandano le eccedenze, ma quando non fossero più in grado di farlo e contemporaneamente la nostra capacità produttiva sarà ulteriormente contratta cosa succederà?»

La lotta dei braccianti di Saluzzo per il contratto contro lo sfruttamento

Per i padroni sei un buon operaio finchè non fai politica o reclami i tuoi diritti: in quest'ultimo caso vuoi l'affossamento dell'economia.

Questo in sintesi è l'atteggiamento dei padroni, copiato in grande stile dai provinciali di Lagnasco, piccolo centro agricolo del cuneese, fonte di ricchezza per alcuni boss locali.

Ma prima di entrare nel merito delle lotte per cambiare questa situazione di arricchimento di pochi e sfruttamento di migliaia di braccianti, occorre spendere qualche parola sulla situazione di Lagnasco, e più in generale della provincia di Cuneo in prevalenza agricola.

La caratterizzazione del lavoro è contrassegnata dal piccolo e medio proprietario con forte tendenza al doppio lavoro fabbrica-campagna con concentrazioni a Cuneo (Michelin 5.000 dipendenti e Celo), Verzuolo (Burgo e Burgo Scott, più di un migliaio), Savigliano (Ferroviaria e Saint Gobain e Juvenilia, 2.000 dipendenti in tutto). In questo contesto gli operai-contadini e pendolari si inserisce come un piccolo capitale di ricchezza (di pochi) e sfruttamento delle masse agricole Lagnasco centro riconosciuto del capitalismo agricolo del cuneese.

Però anche i braccianti si stanno organizzando favoriti dal fatto che in estate c'è un forte concentramento di precari che affluisce per la raccolta di pesche e mele (si calcola sulle 7.000 unità) nei tre mesi estivi. Giovani politicizzati che hanno letteralmente tirato in ballo il sindacato che da un paio d'anni ha incominciato un intervento in zona.

Le richieste di applicazione del contratto fatte in questo periodo hanno favorito il nascere di alcuni episodi di lotta come alla Sole (Cooperativa privata dove i 78 dipendenti hanno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti).

Naturalmente è iniziata anche la repressione padronale e questi giovani che lottano per il contratto sono indicati come gente che non sa lavorare e selezionati il più possibile.

Un esempio importante di repressione padronale e di lotta dura è quella che investe la Cooperativa pubblica (Lagnasco Frutta) sorta nel '74 con i soldi della Regione, di cui fanno parte 40 soci fra i più ricchi di Lagnasco. La Cooperativa è così funzionante: 40 boss locali che hanno l'appalto per la cernita e la lavorazione di migliaia di quintali di mele da smerciare all'estero e occupano 25 operaie (con punte nella stagione di raccolta di 100 e più operai).

Il dato che emerge è questo. Con pochissimi dipendenti, sfruttando il lavoro a catena e i soldi della Regione per la costruzione di impianti, si hanno altissimi profitti (più di 200.000 quintali di frutta lavorata per stagione con poca mano d'opera).

Tutto filava liscio fino al novembre '76, quando le dipendenti chiedevano il passaggio da precarie a fisse in quanto superavano i 180 giorni di lavoro per stagione, previsto dal contratto, per passare in organico come dipendenti fisse.

Il Presidente della Cooperativa, Bertello, promette che saranno accontentate, ma successivamente fa firmare alle 25 operaie una lettera di licenziamento per riassumerle ancora di 6 mesi. Bisogna dire che l'Azienda già in altre occasioni aveva mostrato il suo volto repressivo e antisindacale. Nel '75 erano state licenziate 4 dipendenti in seguito ad uno sciopero fatto contro le cattive condizioni ambientali di lavoro. Inoltre, nel '76 una donna è stata licenziata perchè incinta e solo l'intervento del sindacato la faceva rimanere al suo lavoro. Da notare che un direttore d'azienda considerato troppo democratico dai padroni perchè aveva cercato di aiutare questi lavoratori è stato licenziato in tronco. Inoltre, in questa azienda le lavoratrici hanno un cosiddetto «tempo di pisciata collettivo» da effettuarsi negli orari stabiliti dall'azienda. Il tempo «perso» per i propri impellenti bisogni viene recuperato per non rallentare la produzione!

Torniamo alla lotta in corso. Le operaie hanno, dopo aver ricevuto la lettera di licenziamento e la riassunzione semestrale, intensificato le forme di lotta: scioperi a sorpresa (2 ore per turno) blocco degli straordinari, ecc. ecc., riuscendo dopo vari incontri a giungere ad una bozza di accordo sottoscritta dai sindacati e dai padroni il 26 aprile '77. Ma mostrando il vero volto dei padroni e facendo toccare con mano come abbiano le lingue biforcute questa gente così «per bene» dopo soli 14 giorni rittattavano l'accordo con la scusa...che costava troppo. Dimenticandosi dei moltissimi milioni accumulati alle spalle dei proletari in tutti questi anni di sfruttamento. La verità è che i boss locali vogliono stroncare la lotta colpendo le avanguardie all'interno dell'azienda. Infatti il lavoro non manca e i profitti sono sempre altissimi. La lotta ora prosegue. Le operaie hanno lanciato un appello a tutti i lavoratori della zona perchè diano un apporto militante con la loro lotta che è legata a quella di tutti i braccianti italiani.

Il 20 giugno, ore z(, si avrà la discussione di questa vertenza al tribunale di Saluzzo. Tutti i lavoratori sono invitati a partecipare!

Comitato di lotta

Assemblea all'Atm sulle festività e le qualifiche

Milano, 13

Giovedì 9 alla sala mensa dell'Atm c'è stata un'assemblea di due ore sulle festività abolite e sulle qualifiche. Il salone era pieno, 500 operai attendevano la solita menata del bronzo sindacale di turno, un certo Oricchio della Uil. Per 40 minuti egli ha spiegato come le cose siano complicate, e occorra tanto tempo e tanti incontri con la controparte eccetera eccetera. Ha però avuto il pudore, e glielo riconosciamo, di non collegare il tutto con la solita storia della crisi e la necessità dei sacrifici.

Aperti gli interventi, ha preso la parola il compagno Penati, che nella più grande attenzione generale ha fatto subito un chiaro discorso politico sulla storia della necessità dei sacrifici, e come in questa presunta crisi i padroni non hanno mai fatto tanti soldi come adesso; soldi che non andranno certo a beneficio della collettività ma serviranno ad altre speculazioni, a fughe di capitali all'estero eccetera.

«Perciò sì al tramutare le festività in giorni di ferie perchè altrimenti sarebbe una coltellata nella schiena ai nostri colleghi senza lavoro e ai giovani che cercano un impiego». Tutto questo perchè sia la direzione che il sindacato manovrano perchè le festività siano semplicemente pagate come giornate normali «chi si fa servo della borghesia propagandandone le tesi per averne un effimero vantaggio personale e partititco, sappia anche che si assume le sue responsabilità di cui dovrà rispondere prima o poi, alla classe operaia».

Dopo il compagno Penati, prende la parola un impiegato, Arosio, che esprime la sfiducia dei lavoratori nelle promesse sindacali, citando vari casi in cui si è detta una cosa per poi farne un'altra; condanna, nella approvazione generale, il sistema abituale di decidere prima e fare assemblee poi. In sostanza l'intervento, basato su una richiesta di maggiore democrazia, riscuote l'approvazione di tutti.

Fatterello comico: un impiegato del Pci, tale Colombo che gli gridava «buffone, buffone» è stato zittito da tutta l'assemblea. Antonio Leuci afferma che il problema delle qualifiche si può risolvere soltanto togliendo la facoltà ai capi di giudicare gli operai, perchè non sono in grado di giudicare la capacità di ogni lavoratore. Perciò, la giusta qualifica ci deve essere per tutti e automaticamente. L'atemosfera dell'assemblea a questo punto, ha dato coraggio anche ad altri operai che non avevano mai parlato al microfono, diesprimere giudizi critici al microfono stesso, ed anche singolarmente o a gruppi durante gli interventi pompieristici degli attivisti locali.

Questa riappropriazione dei lavoratori, è continuata fino alle 16,30, cioè fino a mezzora dalla fine dell'assemblea. A questo punto, dal tavolo della presidenza, «se non c'è più nessun intervento, il relatore farà le conclusioni». Allora il compagno Penati si alza ed annuncia «C'è una mozione da parte di un gruppo dei lavoratori»; e non senza un ennesimo piccolo scontro con la presidenza, il compagno legge la mozione. «I lavoratori della Teodosio vogliono il passaggio in ferie delle 7 festività, e il passaggio al cento per cento dalla qualifica di seconda a prima». Subito la presidenza ha avanzato questioni gesuitiche, dicendo che la mozione per essere regolare deve essere presentata all'inizio dell'assemblea, che la mozione andava discussa prima di essere votata eccetera. Dato che nessun operaio (all'infuori dei soliti galoppini e ruffiani che se ne stavano quieti quieti con la coda fra le gambe) cade nella trappola e tutti scandiscono «votazione vofazione», si arriva alla votazione: il risultato è favorevole (per alzata di mano), la mozione è approvata.

con questa assemblea, tutti noi compagni ci siamo fatti un'esperienza fondamentale; ci sentiamo il calore umano e la solidarietà dei nostri colleghi di lavoro; abbiamo senz'altro più fiducia in noi stessi e sappiamo meglio (in pratica) cosa significhi «aver fiducia nella classe operaia, fiducia nelle masse».

Situazione esplosiva all'Ateneo di Roma

«Se domani non tornate al lavoro - ha detto il Rettore Ruberti ad una delegazione di non docenti - vi saranno detratti dallo stipendio i 25 giorni di assemblea permanente». La situazione creatasi all'Ateneo di Roma è giunta ormai ad un punto esplosivo; da una parte numerosi lavoratori, appoggiati dalle organizzazioni sindacali, hanno proposto di sospendere l'agitazione dopo che il governo ha accettato il disegno di legge che prevede, nella retribuzione e nella posizione contrattuale, dei miglioramenti che il consiglio di amministrazione dell'università si è detto risposto ad anticipare.

Dall'altra parte (che è risultata maggioritaria nell'assemblea di questa mattina) c'è un irrigidimento sulle forme di lotta e le richieste di un aumento di 50,000 lire al mese uguale per tutti e la corresponsione degli arretrati, a partire dal maggio del '74 secondo la legge 200 (si tratta di circa un milione e mezzo a testa). Questa posizione sarebbe in contrasto con la richiesta di un contratto per la categoria che ponga realmente fine alle sperequazioni.

Dopo l'esito dell'assemblea di oggi sembra che i lavoratori aderenti al sindacato abbiano intenzione di tornare al posto di lavoro e questo potrebbe essere causa di forti tensioni con quei lavoratori che invece sono decisi a non riprendere l'attività.

Nello stabilimento Italproteine di Cagliari un simposio nazionale sulle bioproteine

Per gli esperti non c'è nessun pericolo, ma la popolazione della Sardegna non vuol fare da cavia

Nei giorni scorsi si è svolto a Cagliari, a 25 Km da Sarrch dove sorge lo stabilimento Italproteine del gruppo Anic-Bp, un simpioso nazionale sulle bioproteine organizzato dalla Società italiana di biologia. Le bioproteine sono nocive o no? Secondo il segretario generale di detta società, Luigi Aschieri, no, non c'è pericolo di cancro per gli uomini che consumano carne di animali nutriti con le bioproteine. Tutti gli «esperti» presenti si sono pronunciati negli stessi termini, asserendo che esistono ormai pluriennali ricerche sulle quali si basano le loro certezze. «Se in Italia non si intende autorizzare la produzione di bioproteine unicellulari - ha detto il prof. Garettini direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano - la motivazione del divieto non può essere quella relativa all'esistenza di forma di tossicità». Le uniche voci che si sono levate a contestare sono state quelle del prof. Zito, cancerologo, il quale ha affermato che il pericolo esiste e che ormai da 30 anni si sa che le paraffine vengono assorbite dall'intestino provocando tumori al colon; dell'on. Erdas, assessore all'ecologia per la Regione e quelli degli esponenti di Su populu sardu presenti massicciamente al simposio per affermare con forza che sebbene la Sardegna sia considerata una colonia, non vuole fare da cavia.

L'on. Erdas ha fatto notare che le modifiche agli impianti richiesti dal consiglio superiore di sanità e le discussioni ancora aperte sulla innocuità del prodotto, sono la prova che le garanzie igienico-sanitarie, sia nella fase di produzione sia al consumo finale, sono state date ed accolte a suo tempo con troppa fretta e che quindi sarebbe tempo di affrontare più seriamente il problema. Intanto sono in corso gli esperimenti richiesti dal Ministero della sanità all'istituto zooprofilattico del Piemonte e della Liguria e solo fra due anni si potrà conoscere le conclusioni.

Da molte parti intanto ci si scandalizza per il fatto che due stabilimenti sono fermi, stabilimenti costati miliardi: ma questo colossale «errore» commesso a monte, cioè far costruire stabilimenti senza andare a vedere cosa avrebbero prodotto, non si può riparare adesso dando il via senz'altro alla produzione, anche se sperimentale, quando ad alcuni pareri di «esperti» se ne contrappongono altri del tutto opposti sulla nocività sia al consumo che per l'ambiente circostante, perchè questo rappresenterebbe un costo umano e sociale ben superiore. Tra l'altro c'è anche un altro discorso da introdurre sulla convivenza economica o meno delle bioproteine. Tra l'altro una delle giustificazioni economiche e politiche che vengono portate a sostegno di questa produzione è che in questo modo ci si affrancherebbe dalla importazioni di soia per l'alimentazione animale il cui monopolio a livello mondiale è detenuto dagli Usa: come se invece il petrolio per le bioproteine lo produccessimo sotto casa!

Comunque facciamo un po' di conti: la materia prima da cui si parte per la produzione di bioproteine sono le n-paraffine il cui costo di produzione dovrebbe aggirarsi attorno alle 200 lire/Kg per difetto; volendo fare una stima approssimata del prezzo di vendita, considerati tutti i costi di produzione, ammortamenti, royalties (i soldi che paghiamo per importare i brevetti e le licenze di produzione), spese di gestione, campagne promozionali, spese di ricerca, ecc. si può pensare a un prezzo di 500/600 lire Kg. Considerando un contenuto del 50% di proteine aiimilabili si arriva a un prezzo di 1.000/1.200 lire/Kg di proteine vere e proprie. Partendo dai semi di soia - la quale non è coltivata in Italia solo per l'assoluta mancanza di una politica agricola finalizzata alle necessità colletive - il costo di proteine effettivamente utilizzabili si aggirerebbe intorno alle 270 lire/Kg.

Assemblea operaia a Taranto

Taranto, 13

Si è tenuta oggi un'assemblea di tutti i delegati dell'area industriale per discutere dell'accordo col governo in relazione alla questione dei licenziamenti minacciati dall'Italsider.

La relazione, abbastanza imprecisa e frammentaria, è stata tenuta da un componente della segreteria provinciale della federazione Cgil-Cisl-Uil; frammentaria e anche evasiva sui contenuti dell'accordo per cui non è stato possibile uno sviluppo adeguato e puntuale del dibattito. C'era nell'assemblea, anche per questo, un'aria di smobilitazione, di rassegnazione, dovuta certamente anche al modo con cui è stata condotta tutta la vicenda, assumendo cioè il governo come un interlocutore e l'Italsider come parte in causa ma non certamente come una controparte. È mancata cioè una linea di difesa dei livelli di occupazione, che verificasse organici, orari di lavoro, straordinari, uso della forza lavoro, eccetera e costruisse su questa poi una vera e propria offensiva e un controllo sulla ristrutturazione, sull'organizzazione del lavoro.

Durante il dibattito, sono emerse chiaramente queste due linee; da una parte si è detto addirittura, estremizzando un po' la linea oggi prevalente, che bisogna trovare occupazione fuori dell'area industriale, che con questo accordo si è sconfitta non solo la politica dell'Italsider, ma anche quella dei «provocatori» intendendo per provocatori i compagni della sinistra di classe che nel sindacato sostengono che l'occupazione va trovata a partire dall'Italsider, a partire cioè da una linea di difesa dei livelli occupazionali attuali (controllo sull'uso della forza lavoro, rispetto degli accordi, ecc.). La linea dura è stata però ammorbidita da altri interventi, anche nella relazione si diceva per esempio che se non si può certo dire che tutta questa forza-lavoro è esuberante, non si può nemmeno dire che nessuno oggi è esuberante (è un po' la versione riveduta della linea dei «colombi» dell'Italsider che vogliono sì licenziare, ma con più cautela). In questo modo si scarta comunque a priori una possibilità per il sindacato di costruire una difesa reale dei livelli occupazionali, con lo sviluppo di una linea di lotta articolata.

SINDACATO/ECONOMIA

Alcune prime valutazioni critiche sul congresso della Cgil

Non è il caso, credo, di tracciare un bilancio complessivo e definitivo del IX Congresso Cgil, per diversi motivi.

Il primo riguarda la assoluta necessità che una riflessione di questa portata sia frutto di un lavoro collettivo, sia posta in rapporto con il lavoro di definizione di una strategia del partito, non essendo più, se mai lo è stato, un problema di «politica sindacale». E questo impegno, di non breve durata, non può affatto essere sostituito dal giudizio di questo o quel dirigente (sia esso nel sindacato o nel partito). È opportuno che le Commissioni fabbriche provinciali, in preparazione di quella nazionale, affrontino subito questa discussione, con il materiale disponibile, a partire dalle valutazioni di quanti hanno partecipato alle diverse tornate congressuali del sindacato.

Il secondo motivo riguarda il rapporto tra le diverse Confederazioni; quanto emerso dal congresso Cgil verrà messo al vaglio (e prevedibilmente alla successiva mediazione) dei congressi Cisl e Uil.

Il terzo motivo riguarda l'assoluta novità e specificità della situazione italiana, di un «sindacato che fa politica» e perciò la riflessione non può riguardare questo o quell'aspetto, questo o quell'altro congresso, un punto fermo o un possibile cedimento. La somma di giudizi parziali ci dice poco sull'evoluzione o involuzione del sindacato; si tratta cioè di valutare strategie e di giudicarle sulla base della forza e possibilità di affermazione di una strategia alternativa, riferita alla classe operaia e perciò alle sue organizzazioni.

Fatta questa premessa, possono risultare utili alcuni spunti di riflessione, oltre a quelli già forniti dai compagni dai compagni sindacalisti che fanno riferimento all'esperienza della sinistra rivoluzionaria.

La Cgil, in questo IX Congresso ha fatto appello alla forza della sua tradizione, alla sua esperienza per affrontare una situazione nuova. Ma ne è emersa una linea aggressiva, una spinta alla sua stessa trasformazione rispondente alle trasformazioni sociali? Direi di no, l'unità è stata trovata tutta nel nome della continuità; la linea di fondo (quella dominante, non la sola, non accolta da tutti acriticamente), è la concezione di un sindacato prevalentemente teso (in questa fase) a favorire l'accordo programmatico di governo e perciò tacendo o mistificando almeno due questioni decisive:

1) gli obiettivi indicati a Bari nel precedente congresso non sono stati realizzati e non solo per ritardi di elaborazione e iniziativa (come Lama ha indicato) ma perchè non sono stati retti da un coerente blocco sociale, da un'analisi non mistificata del potere democristiano e del blocco dominante e perciò il livello di scontro politico è stato compresso e non rafforzato;

2) il positivo giudizio sul post 20 giugno (politica delle astensioni), l'assenza di concreta valutazione sullo stato del movimento e sulle sue difficoltà, il silenzio sull'esistenza di un preciso «piano padronale-governativo» politicamente supportato a livello internazionale, non consentono di indicare linee di mobilitazione e conseguente costruzione di un blocco sociale sufficientemente compatto.

La strategia perciò c'è, e di continuità, ed è nel solco del compromesso storico. Su questa la classe operaia può reggere l'aggravarsi dell'attacco padronale e il disegno di restaurazione Dc? No, anzi può risultare disarmata. È però anche certamente vero che «dall'introduzione alle conclusioni il congresso ha lavorato» non ribaltando l'impostazione, ma ponendo alcune condizioni di fondo che possono aprire spazi all'iniziativa di lotta politica e stringere legami più solidi tra obiettivi tattici concreti e la dialettica che si è aperta nella Cgil tra due diverse impostazioni strategiche. Le scelte concrete che si faranno in questi mesi e nell'autunno possono essere ridotte infatti al condizionamento delle lotte di massa oppure collocate nel quadro e nelle prospettive indicate dai compagni che nel sindacato fanno con più forza riferimento all'esperienza di questi anni e ad una concezione di classe del sindacato.

Non sarà una battaglia politica facile, le premesse non sono favorevoli, ma su questa potremo con maggiore chiarezza che in passato collocare la nostra proposta e capacità di iniziativa del nostro partito.

C.F.

«Siamo ad un punto cruciale» I compagni di Dp di Mirafiori discutono della vertenza Fiat

La lotta in crescendo in tutti gli stabilimenti del gruppo - Un dibattito ampio su tutti i temi - Il problema dei tempi: «Chiudere in fretta senza perdere obiettivi significativi» Alcuni temi su cui stringere rapidamente e su cui i lavoratori sono disposti a muoversi

Mercoledì riprendono le trattative per la vertenza Fiat in un clima «surruscaldato» dalle vicende dell'ultima settimana, che sarà «calda» negli stabilimenti dell'holding torinese, con la intensificazione della lotta (saranno attuati blocchi delle merci in tutti i maggiori stabilimenti) mentre dovrà sciogliersi il «nodo» della Materferro. Su questo stabilimento la Fiat ha avuto la «mano pesante» prima tentando, in aperta contraddizione con le richieste in piattaforma, l'aumento della produzione, poi innescando un clima di provocazione che porta il segno del tentativo di «criminalizzare» la lotta operaia. Martedì è in programma il blocco del «cervello» della ultinazionale: una manifestazione operaia picchetterà la sede degli uffici centrali di corso Marconi dove, oltre ai cinquemila impiegati, vi sono gli uffici dello «staff» manageriale delle undici sub-holding del grupoo.

Quali i problemi in fase di stretta? Ne hanno discusso a lungo sabato i compagni del collettivo di Dp di Mirafiori, il il «cuore» produttivo della Fiat. A Mirafiori la tradizione della presenza della mano sinistra risale al '69. Nello stabilimento dove era la più alta concentrazione operaia d'Europa è nata la sinistra rivoluzionaria, e sono affluiti i migliori quadri operai. Ora la situazione è cambiata: Mirafiori è forse il luogo dove maggiormente le contraddizioni e i problemi delle sinistra rivoluzionaria hanno lasciato un segno di indebolimento. Un presenza che peraltro non è mai mancato, in termini di lotta, torna, lentamente, faticosamente, ma con continuità a ricostruirsi in azione organizzata, in «presenza di partito».

La situazione è giunta a una stretta di mano. Lo conferma Silvio, degli Enti centrali: «c'è la spinta per intensificare la lotta»; la gente «riprende Franco delle carrozzerie-vuole stringere, in tempi stretti ma anche con obiettivi e risultati concreti». Ma gli obiettivi proposti dalla piattaforma presentano problemi. «Su questa piatta forma c'era scarsa credibilità-prosegue Franco-ora direi che le cose sono parzialmente cambiate: dopo mesi la gente comincia a crederci ma i problemi restano». Si tratta infatti di far coincidere una certa «fretta» con una posizione intransigente e chiusa dell'azienda.

Per Tonino-montaggio della carrozzeria-«ci sono ancora dei problemi rispetto alla piattaforma, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e l'occupazione. Gli operai credono ai problemi e agli obiettivi sull'organizzazione del lavoro, hanno meno fiducia su un investimento al sud. Si rendono conto che è un problema generale.

Un modo che va risolto a livello di politica economica». Quindi per cosa lottano i lavoratori, come si spiega non solo la tenuta ma il crescendo di lotta? «indubbiamente afferma Angelo delle meccaniche-l'atteggiamento della Fiat stimola una risposta; ma d'altro lato c'è ancora una profonda, sostanziale fiducia nella lotta». Lo dimostrano gli episodi di questi ultimi giorni, anche se le cose da chiarire sono ancora molte. «Durante gli ultimi cortei c'è stata una partecipazione maggiore delle donne: ma gli operai non le hanno capite bene quando sono andate a strappare i manifesti delle donne nude che tengono sulle macchine», e «noi dobbiamo spiegarlo» ha proseguito. Il secondo problema è posto da Sergio, impiegato, «dobbiamo evitare che lo sbocco dei cortei sia la caccia all'impiegato; dobbiamo invece coinvolgerli maggiormente. La situazione che esiste è ampiamente determinata dalla situazione generale ma noi proprio per questo dobbiamo fare chiarezza». Fare chiarezza è un obiettivo necessario, manon facile da raggiungere stretti dall'urgenza di chiudere, ma anche dall'esigenza di non «perdere obiettivi importanti per strada».

Ne vengon fuori delle priorità: chiudere presto, o per mezz'ora, le ferie, il salario. Strappare obiettivi qualificanti per le donne: dal * livello per le impiegate ai permessi retribuiti per uomini e donne nell'assistenza dei figli. Per gli investimenti certemente un «punto caldo» è la necessità è legare concretemente questo obiettivo con le situazioni concrete»; e a Torino i casi non mancano dalla Singer, alla Generale Moda, alla Venchi Unica.

«Dobbiamo puntare a uno sciopero generale o nazionale» sull'occupazione; è quanto proporranno oggi i Cdf delle tre fabbriche torinesi agli altri consigli nei prossimi giorni.

Ma individuati questi livelli di obiettivi da porsi c'è il livello di coscienza per raggiungerli? Indubbiamente ci sono situazioni che confermano una classe operaia pronta a recepire questi contenuti.

Tipico esempio la Materferro su cui si sta concentrando l'attacco padronale, che ha speso 70 ore di sciopero per bloccare gli aumenti di produzione nello stabilimento torinese perchè fosse trasferita al sud, negli stabilimenti meridionali.

Ma al di là di questo c'è la forza, o meglio come la si costruisce?

Tonino lamenta il «calo di tensione» della sinistra rivoluzionaria negli ultimi mesi. «gli operai hanno sempre fatte le latte megli ultimi hanni-spiega-ma manca la 'grinta' delle organizzazioni rivoluzionarie, per cui finiscono di gestire le lotte quelli del Pci e del Psi». Anche se le lotte provocano scrolloni anche in queste organizzazioni. Lo confermano i compagni «a Rivalta di fronte all'intensificazione delle lotte i militanti sindacali dei partiti tradizionali di sinistra si sono spaccati» lo stesso si ricrea a Mirafiori, alla Spa. Ma lo sforzo di Dp resta, ed è impegnativo fin da lunedì, lo si cerca di assolvere con un programma di volantini segno di una volontà di ricostruzione

settimana sindacale

Due contraddizioni nel nono congresso nazionale della Cgil

La settimana sindacale si è chiusa all'insegna delle conclusioni del congresso nazionale della Cgil. Nella nona edizione della massima riunione del maggiore sindacato confederale del nostro paese sono emerse con forza principalmente due contraddizioni. C'è nella confederazione egemonizzata dal Pci chi vede un sindacato che si sviluppa valorizzando, riprendenso, estendendo le esperienze di «punta» di questi anni. Dall'esperienza dei consigli, a quelli di un sindacato conflittuale, accanitamente impegnato nel difendere le condizioni di vita di esistenza e di lavoro delle masse popolari. Questa posizione si è scontrata con chi vede un sindacato che cresce nella misura in cui si «istituzionalizza», nella misura in cui si pone come controparte per il confronto con i partiti ed i governi, ma un sindacato da cui sparisce progressivamente il verbo lottare, e il sostantivo conflittualità. È una contraddizione quasi mai apparsa in modo netto, di contrapposizione frontale, ma che ha percorso comunque i dibattiti, le decine di interventi. Convergenze su una e sull'altra posizione si sono registrate soprattutto nella commissione che ha discusso la questione del salario e della sua ristrutturazione. C'è un rischio di enorme ambiguità in questa proposta che minaccia di aprire varchi enormi alla iniziativa della controparte. Non solo, ma il fatto che su questo tema sia la Cgil a muoversi per prima rispetto alle altre confederazioni (almeno in modo così palese) rischia di fornire ancora di più il sapore di adeguamento del sindacato al futuro quadro politico che si va definendo con un Pci maggiormente coinvolto nella direzione del paese. La seconda contraddizione è stata quella del problema delle donne all'interno del sindacato. Lo scontro su questo è stato più aperto tra chi ammette e riconosce l'importanza dell'organizzazione è stata quella del problema delle donne all'interno del sindacato. Lo scontro su questo è stato più aperto tra chi ammette e riconosce l'importanza dell'organizzazione autonoma delle donne; e chi a questa si contrappone frontalmente. Mentre a Rimini si dipana l'enorme congresso Cgil nel paese le lotte hanno proseguito con forza, confermando in questo modo il segno positivo che il movimento di classe ha espresso in queste settimane. Risposte forti soprattutto al sud dove più pesante è l'attacco all'occupazione; risposte forti al nord dove i grandi gruppi e la Fiat puntano decisamente a drammatizzare e a «criminalizzare» la lotta operaia per le vertenze aziendali. Le vertenze stanno entrando in un momento estremamente delicato ed importante; si gioca la credibilità non tanto delle piattaforme dei grandi gruppi quanto di quello che i lavoratori, pur tra contraddizioni hanno espresso in questi mesi, nonostante il perdurare della crisi. Se la classe operaia esce sconfitta alla Fiat le ripercussioni saranno pesanti anche su quella stessa fetta di movimento che oggi nel sud reagisce, regge lo scontro, contiene la spinta governativa e padronale.

L'attacco all'occupazione in meridione stà subendo risposte che costringono padronato pubblico e privato a scendere a patti: è ancora un esempio di resistenza, strenua, ma comunque resistenza. È il caso dell'Anic di Ottana e della Italsider di Taranto, ma anche di decine di altre medie e piccole fabbriche del mezzogiorno. Vi sono sintomi di tenuta, che si scontrano però con la conduzione della battaglia politica e istituzionale. Mentre si avvicina l'anniversario del 20 giugno il quadro politico istituzionale è quanto mai desolante. L'aborto, la difesa dell'occupazione, l'ordine pubblico, la politica economica, sono solo le «punte alte» di una offensiva democristiana, e moderata che è proseguita in questi dodici mesi. E qui il condizionamento del quadro politico, la linea «avventurista» del Pci e del Psi, non fa che rendere più difficile la tenuta della classe già di per sè gonfia di problemi.

Parlavamo qualche giorno fa di schizofrenia tra situazione nel sociale nel reale, nelle fabbriche e contatti ed incontri tra partiti. Mai la «vita politica» è scorsa così scollegata, così scissa tra realtà e «politica» allo stato puro.

Ora in questo contrasto le lotte operaie, e gli stessi problemi che vi sono nel movimento operaio (dall'aumento degli straordinari al doppio lavoro) sono la base reale da cui partire, da cui far leva per esprimere giudizi, per costruire posizioni articolate, linea. Ed è in questo senso che la battaglia nel sindacato procede per battere quelle impostazioni emerse nel congresso Cgil e che sicuramente (e con maggior vigore) emergeranno nei congressi prossimi delle altre due confederazioni sindacali. Inizia oggi il congresso Cisl: un'altra scadenza, da cui (anche se prevalente sarà lo scontro tra i due «schieramenti» all'interno dell'organizzazione) verrà un segnale preciso su quanto è marciato il recupero democristiano non solo nell'opera di disgregazione sociale ma anche all'interno delle stesse organizzazioni dei lavoratori.

G. B.

Una precisazione dei sindacati arabi

Un «incidente» al congresso nazionale della Cgil è stata la presenza, tra le delegazioni estere, del sindacato israeliano di estrema destra. La gravità del fatto era stata sottolineata dal compagno del Cisa (l'unione dei *sindacati arabi) nel suo inter*vento. Lama alla fine ha replicato dicendo che la Cgil vuole mantenere contatti con tutti, anche con quelli di cui non condivide le idee. Qui di seguito pubblichiamo una ulteriore precisazione dei compagni del Cisa.

«Il sindacato invitato dalla Cgil non rappresenta la classe operaia araba in Israele, ma appoggia il governo e opprime tutti i movimenti degli operai arabi. Rappresenta invece i militari che lavorano nei Kibbutz, stabiliti sui terreni arabi occupati. Questo sindacato:

-non ha una base politica indipendente;

-appoggia l'intransigenza del governo contro gli sforzi per una pace giusta;

-si dichiara falsamente socialista, portando ad esempio i kibbutz, che sono centri di preparazione militare per lanciare aggressioni contro gli arabi;

-è uno strumento usato dall'imperialismo americano e gode del suo pieno appoggio;

-ha una natura non differente da qualsiasi organizzazione che appoggia il regime razzista della Rhodesia;

-richiama gli ebrei di tutte le nazioni in Israele, mettendo in pratica la politica espansionistica del regime israeliano.

Proprio per questi motivi i compagni del Cisa si sono rifiutati di intervenire nella prima giornata del congresso, quando erano presenti in sala i rappresentanti del sindacato israeliano. Una protesta la loro sostanzialmente non accolta dalla presidenza troppo preoccupata di mettere tutti sullo stesso piano.

Abbonatevi al Quotidiano

Corteo di viaggiatori e piazzisti a Roma

Roma, 13

Si è svolta ieri mattina la prima manifestazione nazionale, con un corteo da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli, dei viaggiatori e dei piazzisti, noti comunemente come rappresentanti di commercio. La manifestazione era stata indetta dai tre sindacati di categoria per rispondere alla rottura delle trattative imposta dal padronato per ritardare la definizione del nuovo contratto della categoria, quello vecchio essendo scaduto nello scorso dicembre.

Al corteo, scandito con le parole d'ordine «contratto, contratto» e «lotta dura senza paura», hanno partecipato 7.8.000 lavoratori. I viaggiatori e i piazzisti muniti di un contratto (o di *industria o di commercio) sono* circa 200.000 ma questo lavoro viene svolto anche da centinaia di migliaia di altri lavoratori senza nessun contratto, sottopagati e licenziabili in qualunque momento.

Nel settore delle industrie alimentari, ma non solo in queste, è in corso da circa due anni, ma con una forte accentuazione in questi ultimi mesi, una ristrutturazione della distribuzione commerciale dei prodotti che consisterebbe nell'eliminazione o per lo meno nella drastica riduzione dei piazzisti mediante il mancato turn-over, gli incentivi all'autolicenziamento e la sotituzione dei rappresentanti con grossisti e agenti di commercio quali liberi professionisti. Così in due anni i rappresentanti dipendenti della Barilla (della multinazionale americana Grace) sono passati da 400 a 280 e continuano a diminuire.

Tra le rivendicazioni dei lavoratori del settore vi è, oltre al mantenimento dei livelli occupazionali e alla garanzia del posto di lavoro, al controllo delle produzioni e degli investimenti produttivi anche la razionalizzazione del sistema distributivo con l'eliminazione dell'intermediazione parassitaria. Questa intermediazione verrebbe invece gonfiata e rafforzata rpoprio dall'eliminazione dei rappresentanti e l'affidamento dell'intera rete distributiva ai grossisti.

La strategia della maggiore multinazionale italiana mentre è in corso la vertenza del gruppo

Fiat: Una politica sempre più inflattiva ed estera? Risponde l'ufficio stampa

Domanda: La Fiat nega che vi sia un disimpegno nei confronti dell'Italia nonostante che alcune cifre parlino in modo esplicito di un maggior sforzo produttivo all'estero. Una cifra per tutte: le auto prodotte all'estero assommano a quasi il 50 per cento di quelle prodotte in Italia. Ma si potrebbero fare altre cifre: i trattori turchi, ecc. Come si spiega questo accresciuto impegno verso l'estero?

Risposta: La presenza internazionale della Fiat è stata più volte oggetto di critiche e incomprensioni. Anche in questo caso, la realtà dei numeri è più valida che un lungo discorso; alla fine del 1976 il capitale fisso investito era ripartito così: 77% Italia; 17% America Latina; 6% altri.

Negli ultimi anni gli investimenti in Italia hanno rappresentato circa i 2/3 del totale e nel 1977 saliranno ai 4/5. È da rilevare che gli investimenti esteri riguardanti essenzialmente l'iniziativa Brasile, che in termini di investimento si è appunto concentrata tra il 1975 e il 1976.

Alla stessa data in termini di occupazione la posizione dell'Italia risultava essere ancora più favorita: oltre l'80% del totale.

La presenza sui mercati mondiali costituisce, oggi, una esigenza cui impresa, come la Fiat, che voglia mantenere un elevato grado di competitività internazionale nei settori portanti delle proprie attività, non si può sottrarre, poichè la difesa dell'occupazione e le prospettive di investimento all'interno dipendono anche dal consolidamento delle posizioni all'estero.

D'altra parte tale presenza può sempre meno fare affidamento su forme di penetrazione di tipo tradizionale (esportazioni) in quanto l'accesso a molti mercati è di fatto precluso: ciò vale per i paesi dell'Est, per quelli dell'America Latina e per quelli produttori di petrolio materie prime come per quelli del «quarto mondo» che stanno rinnovandosi sulla strada dello sviluppo.

In effetti, è più corretto parlare di «occupazione di mercato» che non di inserimento o penetrazione. Ciò spiega anche la diversa configurazione che assume la presenza Fiat nei vari paesi. Ciò in quanto è il partner locale che stabilisce le modalità di accesso al suo mercato.

Si va cioè da società controllate in cui la Fiat detiene direttamente o indirettamente una partecipazione di maggioranza (50% del capitale) oppure tale da consentire un'influenza determinante (iniziative in Brasile e della Fiat Concord in Argentina), a società collegate in cui la partecipazione è minoritaria e l'influenza non dominante (iniziative in Spagna per l'auto ed in Jugoslavia e Turchia sempre per l'auto e per i trattori, nonchè in alcuni paesi dell'America Latina o emergenti: Colombia, Venezuela, Libia per i veicoli industriali), per finire alle licenziatarie (Polonia per l'auto e Romania e Zaire per i trattori), queste ultime spesso accompagnate da accordi per la costruzione degli stabilimenti.

È infine da sottolineare che nei paesi in cui la Fiat ha portato avanti queste operazioni detiene importanti quote di mercato, altrimenti non conseguibili. Per non citare che il settore automobilistico: 28/30 per cento in Argentina, 35% in Turchia, 50% in Spagna, 60% in Jugoslavia.

Il non cogliere tempestivamente le opportunità di inserimento che si presentano in questi paesi, i cui mercati sono isole a domanda in rapida ascesa per le varie produzioni, significa, da un lato, favorire la concorrenza autolimitando così le proprie possibilità di crescita e dall'altro, penalizzare anche tutta una serie di attività domestiche (forniture di beni strumentali, assistenza e know-how, serie dmontate e parti sciolte).

In effetti, a parte l'irrinunciabile esigenza di presenza sul mercato mondiale più sopra ricordata, la maggior parte delle iniziative Fiat si sono ampiamente «ripagate» e mantengono aperte interessanti prospettive.

D: La Fiat e i suoi vertici si pongono spesso in polemica contro lo «stato assistenziale» e non a caso è mal celata la soddisfazione con cui vengono presentati i bilanci della Fiat, «un'isola nell'oceano» in quanto ad autofinanziamenti. Ora, alla luce di questo, le operazioni rispetto alla Grandi Motori Trieste, alla Aeritalia, non paiono in contraddizione?

R: Sia nel caso dell'Aeritalia sia nel caso della Grandi Motori Trieste la Fiat ha agito in base agli accordi stipulati a suo tempo con l'Iri. Per quanto riguarda la Grandi Motori Trieste si può osservare che nel periodo di vita della società mista con l'Iri (al 50%) l'industria cantieristica italiana si è progressivamente concentrata sotto il controllo della Fincantieri si è così creata, praticamente, la situazione di un mercato con un cliente solo. In tale prospettiva l'apporto della Fiat non poteva che essere ridotto alla pura funzione di contributrice in termini di know-how con questa premessa, di fronte ad una nuova svalutazione del capitale per perdite di esercizio, la Fiat non ha ritenuto opportuno nel quadro dei suoi piani di sviluppo mantenere inalterata la propria quota azionaria che è scesa quindi dal 50 al 25 per cento.

Una situazione simile è quella dell'Aeritalia. La nascita della società nel 1976, prevedeva una durata decennale. La Fiat vi partecipava con le sue conoscenze e capacità manifatturiere nel settore della motoristica e della meccanica. Trascorsi i dieci anni stabiliti, di fronte ad una domanda pubblica che tarda a manifestarsi e a programmi non ben definiti, la Fiat non ha ritenuto di proseguire in questa direzione, non sottoscrivendo un nuovo reintegro del capitale sociale dopo il suo azzeramento dovuto a perdite di esercizio. Con la ricostituzione della Fiat Aviazione S.p.A. il gruppo Fiat è così tornato nel settore delle produzioni più congeniali, cioè quella dei motori e delle componenti meccaniche nelle quali vanta una lunga tradizione.

D: La Fiat esclude ovviamente la scelta inflazionistica, lo confermano le polemiche risposte a chi la accusa di una facile mano sui prezzi delle auto. Ma quali scelte deflazionistiche possono essere percorribili e come si orienta la Fiat su questi temi?

R: La Fiat ha più volte dichiarato che la sua politica dei prezzi è conseguente alla necessità di adeguare i ricavi ai costi. È una condizione indispensabile di sopravvivenza per un gruppo industriale privato e non sovvenzionato. La Fiat subisce l'inflazione, non la provoca. Non va dimenticato che nonostante alcuni interventi il costo del lavoro segue tuttora un costante andamento ascendente. Sono inoltre in tensione i prezzi delle materie plastiche, soprattutto le produzioni siderurgiche e plastiche nel primo caso per i prezzi minimi fissati dalla Cee nel settore dell'acciaio; nel secondo caso dai recenti aumenti del prezzo del petrolio, materia prima per le produzioni plastiche. Va inoltre ricordato che è ancora in corso una ricerca di equilibrio economico nel settore dell'auto dopo la forte concentrazione provocata sul piano produttivo dalla crisi petrolifera (assorbita dalla Fiat senza ricorsi a licenziamenti, diversamente dagli altri produttori europei) e sul piano finanziario dal blocco dei prezzi del 1973/75 in un momento di forte tensioni inflazionistica.

La Fiat, come gruppo industriale non è favorevole a manovre deflazionistiche che ridurrebbero il già scarso potere di acquisto di larghe fasce di cittadini. Ritiene invece che una lotta ad ogni tipo di sprechi sia nelle amministrazioni pubbliche sia nelle imprese pubbliche e «assistite» sarebbe ampiamente sufficiente a riportare le condizioni dell'Italia più vicine a quelle degli altri paesi della Comunità Economica Europea.

Su questi temi la Fiat spera che si crei la più larga convergenza fra chiunque opera nei vari settori della produzione (vei vari ruoli) e nelle amministrazioni di ogni genere.

FUMETTO

La valle della crisi

DA "TEX" "CONDOR PASS" DI nuvola rossa

ANDIAMO A BERE UN GOCCIO DAI PETROLIERI

LA BANDA SI RIMETTE IN MARCIA E, POCO PRIMA DEL TRAMONTO, GIUNGE AI VECCHI POZZI COMANCE, DOVE PERO' LI ATTENDE UNA GRAN BRUTTA SORPRESA.

PER MILLE ABORTI CLANDESTINI! C'E' LA CRISI!!

NEL FRATTEMPO...

ECCO LE TRACCE DI TUTTE LE LORO PORCHERIE. NON CI VORRA' MOLTO A SPUTTANARLI!

NO! SE A CATANZARO IL PROCESSO SI FA DAVVERO, SE L'INQUIRENTE FUNZIONA, SE RIUSCIAMO A FAR LUCE SUGLI SCANDALI...

...SE MIO NONNO FOSSE UNA DILIGENZA...

COME SAREBBE? VUOI SCHERZARE?

TUTT'ALTRO. MA SE INDAGHI A FONDO, QUI SI SFASCIA TUTTO,

E POI DOVRAI GOVERNARE. TE LA SENTI DI GESTIRE LA CRISI?

NON SARO' COSI' FESSO DA GOVERNARE DA SOLO...

ALLUDI AL GOVERNO DELLE SINISTRE E AL CONTROLLO POPOLARE?

IL SOLITO ESTREMISTA! ALLUDO A LORO! SARO' IO AD INCASTRARLI CON LE RESPONSABILITA', E NON VICEVERSA!

E SENZA DIR ALTRO, TEX SI DIRIGE SILENZIOSO COME UN FANTASMA VERSO L'ACCAMPAMENTO DEMOCRISTIANO DOPO AVER CONTROLLATO DI ESSERE SOTTOVENTO AI CAVALLI.

TU CI CREDI, SLIM?

MAH!... FORSE... CIOE'... SPERIAMO! LA TRANSIZIONE E' SEMPRE COSI' ORIGINALE!

CONTEMPORANEAMENTE... TI RENDI CONTO CHE LA CRISI INTACCA I NOSTRI PROFITTI?

...E IL POTERE! CHI LI MANTIENE I CETI PRIVILEGIATI E PARASSITARI, ADESSO?

AL DIAVOLO! LA CRISI LAVORA ANCHE PER NOI. ALIMENTA LE SPINTE CORPORATIVE, IL LAVORO NERO, LA DISGREGAZIONE DEL FRONTE ANTICAPITALISTICO.

E I CONSIGLI DI FABBRICA, CHI LI TIENE BUONI?

QUELLI DI LYRIC ROCK SEMBRAVANO DECISI...

AL DIAVOLO! CHE NE POSSO SAPERE!

ASPETTEREMO L'ALBA!... NON C'E' ALTRO DA FARE, HOMBRES. E QUALCOSA MI DICE CHE ALL'ALBA SI FARA' VIVO IL MALEDETTO FIGLIO DI CANE CHE CI HA CONCIATI COSI'.

INFATTI...

LA'! LI VEDETE?.. UNO CHE STA VENENDO AVANTI, E ALTRI DUE FERMI PIU' INDIETRO, COI CAVALLI.

SONO SOLO IN TRE, PERCIO' NON PENSO CHE VORRANNO ATTACCARCI...

IN QUANTO AL TIPO CHE STA VENENDO QUI, PORTA UNO STRACCIO BIANCO ATTACCATO AL FUCILE, E... DANNAZIONE!

MA QUELLO LO CONOSCO... E' IL P.C.I.!!

EHI, GENTE!. SONO QUI PER EVITARVI GUAI PEGGIORI!

IL QUADRO POLITICO NON SI TOCCA, SE E' QUESTO CHE VUOI!

IL QUADRO POLITICO NON E' UNA FERREA GABBIA DA IMPORRE AL PAESE! BISOGNA PUR USCIRE DAL BUIO FITTO IN CUI CI TROVIAMO!

MI RIFIUTO DI PENSARE CHE LA VOSTRA STRATEGIA SI AFFIDI COSCIENTEMENTE AD UN AGGRAVAMENTO DELLA SITUAZIONE, PER PUNTARE SUL LOGORAMENTO DELLE FORZE DI SINISTRA!

E BRAVO BISCHERO!

SIAMO DI FRONTE ALL'ALTERNATIVA: SVOLTA O RIFLUSSO MODERATO, SE NON PEGGIO!

E ALLORA PERCHE' DOVREMMO SVOLTARE?

FALLA CORTA! COSA VUOI?

UN ACCORDO POLITICO SULLE QUESTIONI NODALI.

E' ESSENZIALE PER IL PAESE GIUNGERE PRESTO A RISULTATI DI TALE EVIDENZA, DA GIUSTIFICARE L'APPELLO ALL'AUSTERITA'. BISOGNA DIFENDERE L'ORDINE DEMOCRATICO, CIOE'...

...L'ORDINE PUBBLICO!

INTANTO NOI ACCRESCIAMO LE TUE RESPONSABILITA' E TI FACCIAMO OGGETTO DI MALCONTENTO, SENZA DARTI IL POTERE PER INTERVENIRE ALLE RADICI DEL MALCONTENTO!

INTANTO, POCO LONTANO...

LE PROSPETTIVE SONO BUONE, DIRE!

TI SBAGLI, SLIM! LA REGRESSIONE POLITICA DEL PCI NON APRE SPAZI ALLA NUOVA SINISTRA, PERCHE' COINCIDE CON UNA REGRESSIONE SOCIALE.

NON SIAMO ANCORA UN'ALTERNATIVA VALIDA, NE' ABBIAMO UN PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO. NON RIUSCIAMO ANCORA A CREARE UN RAPPORTO TRA GIOVANI, DONNE, DISOCCUPATI DA UN LATO...

...E CLASSE OPERAIA SINDACALIZZATA DALL'ALTRO. TUTTAVIA NON BISOGNA DISPERARE. LA COSA PIU' URGENTE E' SOTTRARSI ALL'IDEOLOGIA CAPITALISTICA, CHE...

...E' UN'IDEOLOGIA DELLA RASSEGNAZIONE!

SONO D'ACCORDO CONTE, Don Pedro! ANZI, SAI COSA PENSO?...

...CHE SIAMO ALLA VIGILIA DELLA PRESA DEL POTERE!

MENO RASSEGNATI DI COSI', SI MUORE...

Fine

DALL'INTERNO

Picchetti e un arresto in una borgata presso Roma

Contro lo scarico inquinante in lotta un intero paese

La Nettezza Urbana ordina lo scarico dei rifiuti in una cava che già inquina pericolosamente le falde acquifere - La gente della borgata Pisana, già esasperata, ieri è scesa in piazza - Una donna arrestata e rilasciata dopo una lunga trattativa

Roma, 13

Uno scarico della nettezza urbana, abusivo, rischia di scatenare epidemie e nmalattie infettive, inquinando le falde acquifere della zona (purissime e batteriologicamente sane). La polizia difende questo inquinamento e arresta la gente che protesta. Il fatto succede a Roma, a poche centinaia di metri dalla sede della Regione Lazio, oltre il raccordo anulare, alla borgata Pisana.

La storia è lunga, ma tutta da raccontare.

Alcuni anni fa per costruire la terza pista dell'aereoporto di Fiumicino, l'impresa costruttrice aprì una cava di pietrisco alla Borgata Pisana, in località «Pantano del Grano», dopo aver ben scavato e sventrato tutta una collinetta, la cava è stata abbandonata, al termine dei lavori della pista.

Da subito, abusivamente, nella cava automezzi pesanti hanno cominciato a scaricare rifiuti di vario genere, in particolare liquame di fogna, residuati degli inceneritori e dei depuratori. Questa situazione più volte denunciata dagli abitanti della zona, è continuata a questo livello per lungo tempo.

Infine la sorpresa: una decisione «ufficiale» presa non si sa bene da chi, autorizza uno stabilimento petrolifero ed un appaltatore a scaricare nella cava residuati dell'incenerimento di rifiuti.

Lo stabilimento petrolifero che sorge a poca distanza dalla località suddetta, già di per sè è un agente inquinante molto forte, per gli scarichi nell'atmosfera dei residuati della raffinazione; oltretutto arriva a inquinare con questo sistema anche la terra e le falde acquifere. Ma questo è ancora poco; la stessa nettezza urbana, giustificandosi con uno sciopero di una ditta di appalti per la distruzione dei rifiuti, autorizza i propri mezzi a scaricare sul posto i rifiuti. Dà in appalto ad un personaggio noto per i suoi legami clientelari, il compito di ricoprire di terra i rifiuti.

Gli abitanti della zona a questo punto sono esasperati: le culture sono quasi irrimediabilmente compromesse, l'acqua è diventata verde e imbevibile, la puzza, specie la sera tardi e la mattina presto, è insopportabile. Inoltre il luogo diventa pascolo per topi, cani randagi, animali di tutti i generi che diventano un evidente pericolo per la salute di tutti gli abitanti. Ci sono anche casi di epatite virale, oltre a malattie della pelle, ecc.

La gente della zona decide spontaneamente di porre fine a questo incredibile attacco alla salute e denuncia al pretore Amendola il fatto; nessuna risposta.

La popolazione allora blocca la strada, anch'essa abusiva, che porta alla cava usata come fognatura e scarico rifiuti.

La polizia interviene, favorita anche dall'appaltatore della cava che provoca continuamente la gente; interviene e carica il picchetto arrestando una donna che aveva reagito alle violenze intimidatorie della polizia. Alla carica partecipa anche il vicequestore dell'Aurelio, il capo della Mobile, ed altri personaggi delle forze dell'...ordine. Il picchetto però regge allo scontro, la donna dopo lunga trattativa viene rilasciata, ma poi la polizia, intimidendo le donne rimaste a fare il picchetto, riapre con la forza il passaggio agli automezzi della nettezza urbana.

Lo scarico continua, la gente è sempre più esasperata. C'è oltre alla esasperazione, un ulteriore elemento di rabbia, ma anche di pericololo abbattimento e sfiducia.

C'è l'atteggiamento di alcuni esponenti del Pci e del redattore dell'*Unità* che ha cercato più volte di far passare gli abitanti della zona come «democristiani e anticomunisti» e strumentalizzati dai «gruppettari», e la palese strumentalizzazione fatta da alcuni Dc, però respinte.

Lo stesso disinteresse dimostrato dagli esponenti della 15ª circoscrizione, il disinteresse della Pretura, nonostante gli interventi di denuncia, rischia di isolare questa lotta che parte da esigenze reali, la difesa della salute. Gli abitanti della borgata hanno deciso di organizzarsi e di presentare una denuncia alla magistratura su questo scarico abusivo.

Qualcuno degli esponenti della 15ª circoscrizione ha dichiarato che lo scarico sarebbe finito tra qualche giorno; in realtà la gente della zona ci ha detto che sono anni che questo scarico funziona, anche se solo da poco è diventato così «frequentato».

Claudio Gerino

Le elezioni di domenica in vari comuni

Alle 14 di ieri pomeriggio si concludevano le elezioni per il rinnovo di quattro consigli comunali e 36 consigli circoscrizionali, mentre scriviamo i risultati non sono ancora noti se non con alcune brevi parzialità.

Per il rinnovo dei consigli comunali si è votato nel comune di San Lorenzo in provincia di Benevento, a Narcao, in provincia di Cagliari, a Capua in provincia di Caserta e a S.Giorgio in provincia di Taranto. Le elezioni circoscrizionali interessano invece Como, Cortona, in provincia di Arezzo, Livorno e Mariano Comense in provincia di Como.

Il maggior numero di elettori si registra a Livorno dove andranno alle urne per il rinnovo di dieci circoscrizioni, in 224 sezioni elettorali, 135.745 elettori. Per il rinnovo dei nove consigli circoscrizionali di Cremona voteranno in 124 sezioni, 64.090 elettori.

Per quanto riguarda Como abbiamo per oggi dei dati decisamente parziali che sono tratti per lo più dai seggi della zona centro. Il totale dei votanti da questi dati risulta del 75,43% ovvero 55.194 votanti su 73.172, la circoscrizione con meno affluenza è quella della zona centro con il 71,20% di votanti, mentre in periferia nella fascia operaia e popolare l'affluenza alle urne è dell'81%. Le percentuali sono, sempre secondo questi dati parzialissimi: Pci 22,56; Psi 11,04; Dn 2,26; Pli 4,32; Psdi 4,40; Dp che è presente solo in due circoscrizioni su otto presenti in tutta la città ha 0,87, Msi 4,35; Pri 3,64; Dc 43,62. Questi dati rispecchiano pressapoco la situazione elettorale delle politiche del '76, vi è solo un leggero rafforzamento sia del Pci che della Dc, il Psi è stabile, i fascisti dopo la scissione sono abbastanza in crisi con il Msi sceso quasi del 3%, per Dp si attende il risultato finale per verificare un suo leggero successo. È chiara la tendenza da parte della gente di gettarsi verso i partiti più grossi, si pensa che comunque con i risultati finali, soprattutto della periferia, si abbia un leggero avanzamento del Pci.

I primi risultati finali per tutte le città e paesi interessati erano resi noti dal Ministero degli Interni nella tarda serata di lunedì. Domani riporteremo i dati finali e le nostre valutazioni.

Quando l'ente locale di sinistra si accoda alle «compatibilità» di Stato

Un contributo del consigliere regionale Pdup in Emilia - La subalternità della sinistra storica nelle scelte concrete nell'abbandono dell'autonomia - Una proposta di discussione pér tutti i compagni

Pubblichiamo ampi stralci del contributo inviatoci dal compagno Coniglio, consigliere della Regione Emilia Romagna eletto nelle liste del Pdup, che sollecita l'apertura di un dibattito sulla nostra presenza nelle isituzioni.

Non è più possibile andare avanti nel nostro lavoro politico come militanti s strutture di partito senza una riflessione collettiva sui problemi delle istituzioni elettive (comuni, regioni, stato), che inizi subito nelle sezioni e federazioni e che trovi al più presto un primo momento di sintesi in un convegno nazionale.

È una esigenza che tutti i compagni sentono, non solo chi ricopre cariche pubbliche, ma anche tutti coloro che nel movimento hanno il problema di avere punti di riferimento precisi sul ruolo che tali enti svolgono.

È centrale oggi il problema di capire che rapporto esiste tra bisogni di massa e ruolo e scelte delle istituzioni elettive per poter costruire risposte alternative che partano da tali bisogni contro le compatibilità capitalistiche.

In tale senso anche l'esperienza di due anni nel consiglio regionale dell'Emila-Romagna è emblematica. Le proposte alternative (consultori, agricoltura, cultura) che abbiamo elaborato si sono rivelate scarsamente incidenti a livello di movimento per la mancanza di un raccordo unitario con un'azione di massa condotta all'interno corpo militante del partito.

Mentre assistiamo al fatto che i compagni operanti nel sindacato, nel territorio e gli studenti mancano spesso dei necessari punti di riferimento per un'azione che riesca ad uscire da limiti prettamente rivendicazionistici.

Ci pare quindi urgente affrontare, proprio nella fase costituente, un'analisi generale sulle istituzioni per cogliere i nuovi livelli delle mediazioni politiche.

Il centralismo del potere democristiano è aumentato nei confronti delle autonomie, con la repressione delle finanze locali Stammati con lamriduzione dei poteri delle regioni (tipiche le vicende della legge 382), costringendo i nuovi governi locali di sinistra a scaricare la crisi sulle masse (compressione della spesa, aumento delle tariffe, senza nessun impegno per quanto riguarda la lotta alle evasioni).

La compatibilità capitalistiche imposte dal governo Andreotti si evidenziano nell'attacco al costo del lavoro e nella spesa pubblica degli enti locali, la sinistra storica abbandona il cavallo di battaglia delle autonomie locali.

Le repressioni sono pesantissime e mettono in discussione scelte avanzate fatte dalle maggioranzedi sinistra ad esmpio in Emilia-Romagna sulle quali oggi si fa marcia indietro molto spesso con l'accordo del sindacato.

Così sono venute avanti le tesi sui costi-ricavi nelle aziende pubbliche con l'aumento di tutte le tariffe, il blocco delle assunzioni e delle scelte innovative nel campo della salute, dei servizi sociali, con aumento dei costi che aggravano la condizione della donna, la non risposta ai bisogni crescenti della masse in termini di occupazione, di qualità della vita. Tali scelte sono oggi spesso patromonio dell'arco costituzionale che va dal Pci al Pli e sono attuate con una fortissima integrazione tra istituzioni e organismi di massa (sindacati), che vede emarginato chi non sta agli accordi.

È un quadro certamente nuovo quello che ci troviamo di fronte, anche se frutto di vecchie linee e contraddizioni riformiste, un qudro che va analizzato a fondo per potere poi essere in grado di attaccarlo in positivo *unitariamente* a livello di movimento di massa e nelle istituzioni con proposte alternative a livello di movimento di massa e nelle istituzioni con proposte alternative complessive (perchè non ci può essere problema di riformisti nelle istituzioni e di rivoluzionari nel movimento).

Una fase nuova, anche ai livelli elettivi, è data quindi dalla crisi sempre più profonda e dalla nuova collocazione del Pci: tutto viene mediato in comitati di intesa tra le forze dell'astensione che tagliano fuori spesso le stesse istituzioni elettive, con le masse che non solo non partecipano, ma contano sempre meno.

Se già era difficile nelle condizioni precedenti per una forza come la nostra costruire una linea alternativa capace di saldare movimento e lotte nelle istituzioni, partendo dai bisogni di massa, oggi diviene impossibile se non riusciamo realmente a costruirci come forza politica capace di stare nel movimento e nelle istituzioni in modo dialettico e unitario, superando la divisione, il settorialismo nel lavoro di militanti e strutture.

Anche dai livelli elettivi (enti locali, regioni) è possibile cogliere gravi contraddizioni della linea del Pci («auserità per trasformare la società»)

È su tutte queste cose che come partito dobbiamo iniziare un'opera di informazione e sensibilizzazione di massa sulla casa, sui servizi ecc.); così si creano condizioni positive di lotta di massa aprendo spazi di intervento nei consigli di zona, costruendoli dove ci sono, per unificare la classe operaia agli strati sociali più colpiti e rendere incisiva la nostra lotta politica per il potere e il controllo popolare.

Carlo Coniglio

Il Pci la giunta e le donne di Torino

*Nell'ambito delle sue consuete riflessioni sulle iniziative in cui non si sente «egemone», il Pci ha dedicato sull'*Unità *di sabato una parte della sua pagina piemontese al corteo delle compagne femministe svoltosi giovedì sera. Dopo aver cercato di mettere in evidenza tutte quelle che considera «intemperanze» delle compagne, il corsivista si è posto la domanda [che di per sè è già significativa]: «Come si conciliano quegli slogans e quei comportamenti con gli interessi reali di quelle donne di cui queste parti del movimento si arrogano l'esclusiva rappresentanza?»*

*Le risposte [anzi ipotesi] che l'*Unità *dà sono molteplici. Alcune non le tocchiamo perchè chiamano in causa direttamente il movimento delle donne; dato che, al contrario del Pci non abbiamo mai avuto l'idea di mettere a questo movimento [come ad altri] il cappello della nostra organizzazione. Ma altre chiamano in causa direttamente la sinistra rivoluzionaria e Dp: cioè, secondo il corsivista, noi da una parte useremmo il movimento delle donne per conquistare uno spazio al di là dei limiti in cui il risultsto del 20 giugno ci avrebbe «castigato» dall'altro certi slogans contro la Giunta che non fa i consultori gridati dalle compagne, servirebbero a giustificare la uscita di Dp dalla «Giunta».*

Ma noi, cari compagni, non vi siamo mai entrati; eravamo solo nella maggioranza [errore voluto o casuale?]. Chiariamo quindi nuovamente le nostre posizioni. Innanzitutto le nostre «fortune» non si sono mai formate a spese dei movimenti, ma bensì a partire dalle lotte dei movimenti stessi, dall'aggregazione di quelle avanguardie che hanno portato avanti una linea alternativa a quella del Pci.

Tuttal più è stato lo stesso Pci a castigare questi movimenti entro gli angusti argini della sua linea di compatibilità. In secondo luogo, dobbiamo constatare nuovamente come il Pci abbia anche le orecchie dure; le motivazioni della nostra uscita dalla maggioranza le abbiamo spiegate più volte.

Ma, come un bambino, questo partito cerca di trovare tutte le scuse possibili per giustificare questa nostra uscita di fronte alle masse [cosa che gli procura non pochi fastidi], per riuscire a non dire le vere motivazioni, è cioè che Dp è uscita per non sottostare al piano di compromesso storico che la Giunta sta miseramente portando avanti, a scapito delle necessità della città e dei lavoratori. Gira e rigira, il Pci tenta di usare tutti i mezzi per mettere in un angolo Dp: il guaio per lui è che non ci riesce, e allora usa anche i mezzi più meschini. Invitiamo i compagni del Pci a riflettere di più; non ci riteniamo castigati dalle elezioni, ma in ogni caso preferiamo non essere castigatori inflessibili di movimenti e altri partiti di sinistra con cui preferiamo confrontarci.

A Annunci

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Sabato 18 alle 9,30 e domenica 19 a Milano in via Vetere 3, commissione operaia nazionale. Odg, momento politico-economico generale; congressi sindacali; rapporto partito-sindacato problema dell'occupazione giovanile collegata ala vertenza dei grandi gruppi. Aperto ai contributi dei compagni sindacalisti, dei giovani e dei disoccupati

Tutti i responsabili provinciali sono invitati a mettersi in contatto con l'ufficio centrale

UFFICIO NAZIONALE

È convocato per venerdì alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. I compagni del mezzogiorno devono essere presenti.

MILANO Attivo compagne Ao, Pdup sull'aborto

Ci troviamo mercoledì 15 alle 18,30 in via Vetere per discutere le ultime vicende della legge sull'aborto, la posizione di Dp e del partito e per preparare l'attivo nazionale.

Abbiamo anticipato la riunione anche in vista dell'attivo dei compagni della federazione di Milano sui problemi connessi all'aborto che si svolgerà giovedì 16.

MILANO LOMBARDIA

Martedì alle ore 18,30 in via Vetere 3, direttivo regionale lombardo allargato ai responsabili del lavoro operaio.

TORINO

La sede della federazione unitaria di Torino è trasferita in via Rolando 4, tel. 835521. La redazione del QdL pure in via Rolando 4, tel. 876873

BoLOGNA

Martedì ore 14 ore 21, direttivo di federazione sull'intervento sulla casa

ROMA

Il coordinamento Dp di Roma-sud intende realizzare una mostra fotografica sull'ordine entro il 15. I compagni che hanno materiale si mettano in contatto con Cinema e lotta di classe via Tasso 161 tel. 7590211 fra le 17 e le 19,30

BOLOGNA

L'attivo provinciale previsto per lunedì è spostato a mercoledì presso il circolo Pavese, via Pratello 53.

ROMA

Oggi alle ore 18 in via Buonarroti 51, riunione di tutti i collettivi di Dp del Parastato. Odg: situazione del collettivo, preparazione assemblea pubblica.

TORINO

Sabato 18 in via Rolando 4, alle ore 9,30, coordinamento Dp del Piemonte sulla vertenza energia. Sono invitati i compagni elettrici, metalmeccanici, vertenze di ricerca, sanità e tutti gli interessati; per infor. tel. al 57777 int. 560 e chiedere dl Luciano.

MILANO

Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, commissione d'organizzazione di Milano. Odg: discussione e preparazione delle conferenze di organizzazione.

ROMA

Mercoledì alle ore 19 in via Cavour 185, riunione delle compagne di Ao.

FIRENZE

Sabato 18 alle ore 10 in via dei Pepi 68, riunione nazionale del settore lotte sociali. La riunione si dividerà in tre gruppi di lavoro: casa e territorio, servizi ed enti locali, fisco.

PISA

Mercoledì alle ore 17,30 in via Quarantotti 3, attivo provinciale dell'Unione Inquilini. Odg: scuola quadri di Firenze e stato dell'intervento a Pisa; iniziative future.

MILANO

Venerdì alle ore 17, presso il centro sociale di via S. Marta 25, attivo regionale donne che lavorano nelle radio lombarde in preparazione di quello nazionale.

MILANO

La Cooperativa Culturale Sempione organizza per feste popolari ecc., una serie di banchi di vendita di libri e dischi da utilizzare per la sottoscrizione al *Qdl*. Per prenotare tel. almeno due giorni prima al 3271669 (orario ufficio) e chiedere di Marco.

MILANO

Oggi alle ore 18 in via Arbe 29, direttivo del Centro Direzionale Bicocca.

ROMA Cendes

Continua alle ore 20,30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, il seminario su «critica della politica» con la relazione «Il Meridione come momento di mediazione e repressione conflittuale e disgregazione sociale» di S. Sorrentino e A. Memoli del Cendes di Napoli

CIVITANOVA MARCHE

Venerdì alle ore 20,30 nella sede di Dp, coordinamento regionale di Dp. Odg: preparazione documento regionale.

TORINO

Le compagne e i compagni omosessuali della sinistra rivoluzionaria si trovano tutti i venerdì alle ore 21 in via Rolando 4.

RADIO CANALE 96 MILANO

Radio Canale 96 cerca collaboratori-ici con esperienza (o voglia di farne) nei seguenti settori: cinema, teatro, arti visive, ecc. Per informazioni tel. al 860676, via Pantano.

Nella prima decade di Giugno sono state inserite le seguenti località: Chiaravelle [An], S.Severino Marche [Mc], Loreto [an], Pedaso [Ap], Cupramarittima [Ap], Marotta [ps], Marzocca [An] Montegiorgio [Ap], Trevi [Pg], Spello [Pg], Tevernelle [Pg], Città della Piee[Pg], Rocca di Cambio [Aq], Celano [Aq], Silvi Marina [Te], Pineto [Te], Montesilavno [Pe], Porto d'Ascoli [Ap], Tortoreto [Te], Sannicandro Garganico [Pg], Spezzano Sila [Cs], Marina di Gioiosa [Rc], Cauolonia [Rc], Locri [Rc], Priolo [Sr], Avola [Sr] Vita [Tp], Santa Ninfa [Tp], Campobello di Mazara [Tp], Valderice [Tp] S.Margherita Belice [Ag].

Preghiamo i compagni di queste località di segnalarci le irregolarità di spedizione e le eventuali variazioni di copie spedite.

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie innbreve notizie in bre

ABORTO

Firenze, 13

Le lavoratrici del nucleo femminile della N.I.E. ci hanno inviato la loro mozione sulla recente bocciatura della legge sull'aborto. Vi si afferma che nessuno crede alle crisi di coscienza dei senatori ma che al contraio si tratta di una «cinica e spregiudicata operazione di potere» per rafforzare lo schieramento reazionario, già all'opera sul terreno, dell'ordine pubblico, della crisi. «Ma in quanto donne - prosegue la mozione - sentiamo soprattutto come un'ennesima provocazione il fatto che non si sia tenuto conto della nostra volontà... di risolvere civilmente un problema che ci riguarda in prima persona e la cui mancata soluzione condanna milioni di nooi (nessuna si è mai «divertita» ad abortire) a situazioni umilianti rischiose traumatiche». Le donne della Nie invitano quindi le forze politiche e i movimenti democratici ad «affiancare la nostra lotta» perchè il disegno reazionario venga battuto.

ABORTO
Mozione su Dp

«Le compagne femministe presenti all'attivo regionale calabrese di Ao e Pdup il 12.6.77; esprimono il loro disaccordo con le prese di posizione del gruppo parlamentare di Dp, rispetto alla ripresentazione della legge sull'aborto alla Camera dei Deputati, condivisa dal coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega nonostante il senso profondamente diverso del comunicato dello stesso coordinamento, pubblicato il giorno prima sul *'Quotidiano dei Lavoratori'*. Pensiamo che questo tipo di scelta, nonostante l'enunciazione di principio, esprima una logica politica che non si differenzia nei fatti, da quella dei partiti della sinistra storica, che su un problema così sofferto come quello dell'aborto, costruisce mediazioni politiche tutte estranee ai contenuti espressi dal movimento delle donne. Ribadiamo come per noi compagne, la battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito ricomincia da subito a partire dalla pratica sviluppata nel movimento, autonomamente dalle scelte dei partiti compreso il nostro. Invitiamo tutti i compagni a prendere posizione rispetto a questi problemi e al modo con il quale vengono gestiti dal partito». L'attivo regionale calabrese Ao'Pdup ha fatto propria la mozione delle compagne.

AVELLINO
Tre compagni del Pci abbandonano il partito

Tre compagni di Cervinara (Avellino) ci hanno inviato una lettera in cui annunciano le loro dimissioni dal Pci, partito in cui fino ad ora hanno militato. I tre compagni, un operaio e due dirigenti di sezione sostengono nella loro lettera che gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno confermato i dati della lunga riflessione che li ha condotti ad uscire dal loro partito. La situazione di disagio intollerabile conseguente all'aumento della disoccupazione e dei prezzi, la nuova fase in cui è entrata la strategia della tensione, arrivata a trasformare le stesse università in caserme e ad occuparle con i carri armati, la profonda crisi del sindacato fanno da contraltare al rafforzamento dei capitalisti, con una produttività cresciuta del 22% ed un aumento complessivo dei profitti. Di fronte a questa situazione, dicono i compagni, la risposta del Pci è stata del tutto inadeguata, ed è arrivata persino ad accettare la logica dei sacrifici e la lettera di intenti al Fmi che sancisce il regime attuale di disoccupazione.

BOLOGNA

Il direttivo di Bologna è convocato lunedì 20 in via San Carlo 42, sull'intervento sulla casa

ROMA

Venerdì alle ore 18,30 in via Buonarroti, riunione di tutti i collettivi di Dp del Pubblico Impiego, servizi, ricerca e bancari. Odg: preparazione dell'assemblea del Pubblico Impiego di Dp.

ABORTO
Mozione delle delegate di una zona di Milano

Milano, 13

Le lavoratrici e le delegate della zona 5-17, riunite in un seminario di studio sulla salute della donna, organizzato dal Consiglio unitario di zona sindacale, dopo aver constatato la precarietà della salute delle lavoratrici in fabbrica e nella società, ed aver verificato tra gli altri problemi l'elevato numero di aborti bianchi subiti dalle donne nelle fabbriche come elevato prezzo pagato al profitto del padrone, denunciano con sdegno la vergognosa vicenda della bocciatura al Senato della legge sull'aborto, che di fatto rende legalizzato l'aborto clandestino.

Le lavoratrici invitano le organizzazioni sindacali a prendere una decisa e chiara posizione nei confronti delle forze poliche, affinchè non si costringano più le donne a morire d'aborto.

RADIO LIBERE
Canale 96 contro gli arresti a Radio Alice

Canale 96 ha inviato il seguente telegramma e invita i compagni, i democratici, gli ascoltatori a inviarne di simili questa mattina stessa, a Renato Zangheri, sindaco di Bologna.

«Redattori e lavoratori Radio Canale 96 sollecitano decisa azione Comune Bologna per ottenere immediata scarcerazione lavoratori Radio Alice e rispetto libertà elementari, come manifestare contro repressione. Chiedono precise garanzie perchè sia consentita senza ulteriori provocazioni, manifestazione questo pomeriggio e sera. Protestano vivacemente per uso intimidatorio vigili urbani contro partecipanti sciopero della fame. Solo ampia mobilitazione unitaria lavoratori e democratici potrà sventare complotto Andreotti-Cossiga contro libertà democratiche e conquiste operaie e studentesche».

Canale 96
Radio democratica
di Milano

INQUINAMENTI
Alghe rosse anomale nel golfo di Trieste

Trieste, 13

Le acque del golfo di Trieste sono state invase da alghe rosse. Gli «esperti» pensano che possa trattarsi di una migrazione casuale dovuta a correnti marine o di un fenomeno locale. Tuttavia l'anno scorso, per un fenomeno analogo, si scoprì che la causa era l'eccessiva immissione nel mare di scarichi di sostanze chimiche che provocarono l'aumento a dismisura delle alghe con calo dell'ossigeno nell'acqua e gravi danni alla fauna ittica.

SPORT SPORT SPORT SP

Quando vince il «gregario»

è finito il Gito d'Italia; il lungo baraccone, la carovana del giro, ricca di tutto, dai cappellini regalati ai lati della corsa sino ai pettegolezzi post-tappa che si origliano negli alberghi dove dormono i campioni, si è conclusa con l'arrivo, ormai consueto, a Milano. Quest'anno c'è stato dentro proprio uttto, dai «drammi commerciali» dei vari patrons delle squadre, sino alla politica sindacale sia dei corridori che di alcune fabbriche che hanno approfittato dell'arrivo del giro (e della televisione) per far vivere la loro lotta contro la disoccupazione. Ma andiamo per ordine; innanzittutto ha vinto un belga, Pollentier, considerato sin dalla partenza un gregario, una delle tante brave ma obbedienti «scamorze»; invece il suo capitano Maertenes è caduto, si è ritirato e lui ha potuto tirare fuori la grinta e le capacità nascoste volutamente dal «gioco di squadra».

Pollentier ha dimostrato non solo che anche i gregari hanno il cervello e le gambe come gli altri, ma anche che si possono sconvolgere i piani commerciali di qualche ditta; così aveva tentato di fare un lancio pubblicitario in Belgio, facendo una squadra di campioni belgi che avrebbe dovuto vincere il Giro (De Vlaeminck ad esempio).

Secondo è arrivato il «nostro» Moser; grande campione, ma troppo presuntuoso, voleva fare il Coppi della situazione e in modo autoritario e personalista.

Per fare il capitano, come per fare il padrone di azienda, dicono che bisogna avere anche diplomazia e lui invece è un «bocia» trentino vecchio modello. Il suo «patron» commerciale è comunque soddisfatto, i suoi gelati (Sanson) hanno avuto buona pubblicità nonostante tutto. Vorrebbe che Moser corresse anche il Tour de France; ma lui fa i capricci. Terzo, l'altro italiano d'«oro», «Gibi», Baronchelli, che dice di non essere depresso, che ha sempre «attaccato» e...domani parte per le corse di circuiti a pagamento, quelli che rendono fior di quattrini a lui, dopo che il giro ha reso molti soldi alla Scic, la sua squadra, fabbrica di cucine e mobili. Ma il suo posto è in pericolo perchè Saronni, l'uomo del ciclismo italiano, gli insidia il posto di «cima». Poi ci sono tutti gli altri, quelli di solito ignorati dalla stampa, e gli ultimi, la «maglia nera» distaccata di due o tre ore.

Quelli vanno a fare rifornimanto di acqua nei paesi sperduti, quelli verso i quali si esprime con passione la solidarietà degli abitanti dei paesi in cui passa il «Giro».

Ma la legge dello sport è questa; ci sono i primi e gli ultimi come nella vita, come nella scla sociale borghese.

Ma c'è stato qualcosa d'altro. Giovedì 26 maggio, nella tappa Spoleto-Gabicce Mare, i corridori compatti protestano, fanno sciopero «sciopero del pedale» creando burrasca perchè, rifiutandosi di farsi concorrenza e di attaccarsi l'un contro l'altro, rifiutano di fare spettacolo. È un inizio promettente di un discorso lungo e faticoso; ma resta tale. Lunedì 6 giugno il Giro arriva a Gemona; uno striscione della popolazione dice: «I forti sono sempre più forti, i miseri lottano e chiedono poco. Tu sportivo, con chi sei?»

SDV

Il Coni fabbrica campioni, intanto i ragazzini...

Praticare lo sport in Italia è sempre stato molto semplice, bastano in alternativa due cose: o doti atletiche particolari o quattrini. Nel primo caso papà Coni ha articolato una serie di strutture, che noi tutti ben conosciamo, dove il possibile campione può realizzarsi per la gloria Sua , del Club e della Patria...e mi dimenticavo: del Coni. Nell'altro caso non c'è storia, con i soldi si può comperare anche sua Eccelenza il..., figuriamoci un pò sport ben fatto. Restano tutti gli altri! C'è sempre però lo stadio dei centomila, non fai proprio lo sport, ma in compenso ti sfoghi per una settimana; e poi, diciamo la verità: ai lavoratori la pratica sportiva non interessa, fanno già tanto di quel movimento». I compagni militanti, invece, non hanno tempo, mentre gli studenti, fra scioperi, assemblee, cortei e scontri con la polizia, si tengono ugualmente in perfetta forma fisica. Lo sport è passatempo da ricchi! d'altra parte la crisi economica ci deve ricordare che il sudore è energia consumata, e noi, l'energia, la importiamo dall'estero. Nonostante tutto, però, che bello sarebbe se i nostri figli potessero giocare al calcio, oltre che all'oratorio della parrocchia, anche in un qualche campetto, messo a verde, vicino a casa! Ma subito responsabile mi domando: cosa pretendiamo? con quello che costano le aree urbane, non possiamo chiedere all'Amministrazione Pubblica campi da gioco per una attività che, tutto sommato, è una fabbrica dell'appetito: non dimentichiamo che anche la carne la importiamo dall'estero! Bisogna convincersi che lo sport, così com'è oggi in Italia, è l'unica alternativa possibile per non peggiorare ancora di più la bilancia dei pagamenti con l'estero; ed inoltre la Grande Triade: Calcio-spettacolo, Tifoso -domenicale, Schedi na-totocalcio sono gli anelli di una catena di trasmissione che permette:

- allo Stato di incamerare miliardi e quindi di non aumentare le tasse;

- al Coni di gestire tutto lo sport in Italia senza affaticare i lavoratori, anzi in trenta-cinque anni [tanto dura l'Impero Onesti] ci ha abituato tutti a stare seduti allo stadio:

- di sottrarre alla disoccupazione giovanile tanti bei ragazzotti,gli stessi che domenicalmente ci deliziano con le loro esibizioni in mutande.

Bisogna ammetterlo, è proprio un luogo comune considerare questi nostri volonterosi eroi settimanali solo dei pedatori muscolari; si meritano ben altro che i soliti epitaffi giornalieri sui quattro quotidiani sportivi e sulla stampa nazionale, e ben poca cosa rappresentano i cinquanta e più milioni all'anno di ingaggio che prendono , di fronte all'opera «sociale» che svolgono.. Tutto lo sport italiano poggia sulle loro spalle...anzi, sulle loro gambe! Senza calcio, niente Totocalcio, e senza Totocalcio niente soldi per papà Coni che, con ammirevole attaccamento, sovvenziona assiste ed incita le singole Federazioni Sportive a gestire lo sport in Italia. È una catena di montaggio la cui logica è talmente ferrea, e perfetta, da non ammettere modelli di sviluppo alternativi. Non per niente Onesti, il Presidentissimo, ha sempre proclamato con orgoglio: lo Sport è l'unica cosa che funziona in Italia, guai ad inquinarlo con la politica! Ora, succede che a Milano ci siano 40.000 bambini delle scuole elementari che frequentano al pomeriggio le attività interpretative [una volta si chiamavano:doposcuola]. Di essi oltre il 50% è affetto da difetti del portamento [paramorfismi] per cause ipocinetiche [mancanza di movi movimento]. L'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune ha pensato bene di introdurre lo sport fra le attività del pomeriggio. I maestri, però, non sono preparati a gestire tale tipo di attività e quindi non resta che mandarli a ripetizione. E il buon Assessore Bonzano, eletto in una lista comunista , a chi si rivolge?

All'unico ente che per legge [n.426 del 16-2-1942] è delegato a diffondere lo sport in Italia:il Coni e le sue Federazioni. E così, i 200 maestri milanesi del doposcuola sono attualmente ad allenarsi, per imparare ad alle nare i ragazzini delle elementari, che il prossimo anno si dovranno allenare nelle varie specialità sportive. È importante non uscire dalla logica ferrea del Coni, specialmente ora, con la crisi economica galoppante. Una riforma dello sport in Italia oggi, oltre a mettere scompiglio in quella stupenda fabbrica di Campioni che è il Coni, risulterebbe fatale anche ad una categoria già sufficientemente inflazionata quale quella dei medici. Le riforme non si possono fare sulla pelle degli altri, l'Italia non è ancora matura per lo Sport come Servizio Sociale.

Luisito Trevisan

Per gravi motivi tecnici, siamo costretti ad uscire in questo modo, facendo «saltare» i servizi sul governo della RFT e sul viaggio di Forlani in Cina. Ce ne scusiamo con i lettori.

Mentre si conclude la campagna elettorale

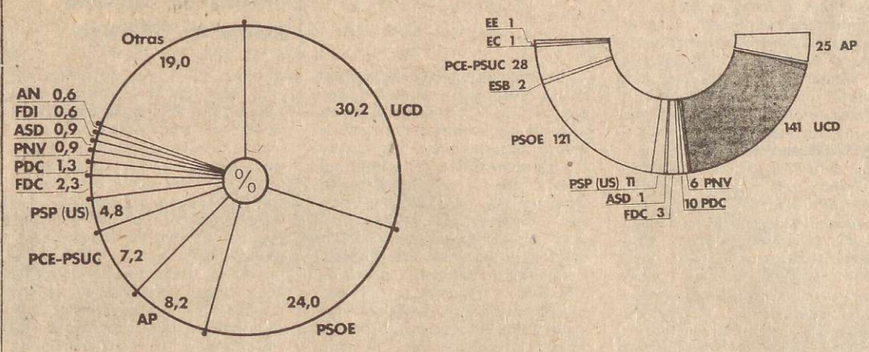
Gli ultimi sondaggi in Spagna Il 40 per cento alle sinistre?

Ridimensionate le previsioni per il Centro Democratico di Suarez, che dovrebbe attestarsi sul 30 per cento - Grandiose mobilitazioni della sinistra: 300.000 a Madrid con Carrillo

Madrid, 13
Piu di 300.000 persone, c'è anche chi parla di mezzo milioe, hanno prso parte domenica cicino a Madrid a una grande manifestazione organizzata dal Pce a chiusura della campagna elettorale: si è trattato di una prova di forza notevole, considerando che la mobiliatzione del parttio ha riguardato quasi esclusivamente la regione dellacapitale. Nonostante la pioggia insistente,fin dal primo mattino lunghissime code di automobili si sono snodate per l'autostrada che porta a Torrelodones, riservata dalla polizia stradale esclusivamente ai manifestanti: qui ha parlato il «jefe maximo» del partito, Santiago Carrillo, giunto in elicottero da Madridi.Il suo è stato un discorso molto breve (Dolores Ibarruri, chredoveva parlare con lui non è intereveniuta), ch si è sbilanciato solo per prevedere la conquista di una quarantina di deputati da parte del Pce, una cifra superiore di un quarto a quellache viene attribuita al partito dai sondaggi pre elettorali.
In effetti, la sensazione piu diffusa in questi ultimi giorni di campagna elettorale è che le forze di sinistra hanno conquistato nuovi concensi, mentre il successo del Centro Democratico di Suarez pare vada ridimensioato. Le ultime mobilitazioni del Pce sono riuscite bene, mentre un esito favorevole alle forze progressiste è prevosto ormai da tutti gli osservatori per il Paese Basco e la Catalogna. Un segnotangibile di questa situazione è stata la gradiosa « Marcia della Generalitat» organizzata questa mattina dalla Esquerra de Catalunya. Circa 400.000 persone, partite da vari punti della Cataèlogna si sono concentrate a Barcellona nel grande parco del Montjiuch,unite nella rivendicazione rivendicazione della Generalitat, il governo autonomo catalano soppresso dal franchismo, e dal rientro dall'esilio del suo presidente Josep Tarradellas. Sulla facciata delPalazzo Nazionale della Catalogna è stata collocata una grande bandiera catalana a strisce gialle e rosse insieme ad un enorme ritratto del presidente della Generalitat.

Il comizio tenuto dal segretario generale del Partito del Trabajo Sanchez Carreter è stato in parte in castigliano e in parte in catalano, lingua severamete proibita in pubblico fino a pochi mesi fa.

«Forte avanzata della sinistra» intitola del resto *El Pais* di domenica in prima pagina. E sotto al titolo i risulati si un accurato sondaggio (quasi 16.000 intervis-te) condotto per conto del giornale tra il 6 e il 8 giugno. Emerge subito che ale urne si recherà un'altissima percentuale di cittadini, quasi il 92 per cento mentre il numero degli indecisi è sceso al 38,5 per cento. Su 100 intervistati che voteranno, 30,2 daranno la loro preferenza all'Unione di Centro Democratico di Adolfo Suarez, 24 al Psoe di Felipe Gonzales, 8,2 ad Alianza Popular di Fraga Iribarne, 7,2 al Pce, 4,8 a Unidad Socialista,2,3 alla Federazione democristiana ,1,3 al Patto Democratico di Catalogna Percentuali minori, ma tali comunque da assicurare l'ingresso in parlamento per il Partito Nazionalista Basco, per l'Aèleanza socialista democratica e per la Sinistra di Catalogna. Se i risultayi dofsero questi, Suarez potrebbe contare su 141 seggi, il Psoe su 121il Pce su 28 e Alianza Popular su 25. Il totale dei seggi è di 350 : come si vede l'iniquo sistema elettorale premierà notevolmente il Centro Democratico che con il 30,2 per cento dei voti potrebbe assicurarsi il 40,3 per cento dei seggi.Ancora piu gravi per leforze di sinistra le conseguenze del sistema maggioritario adottato per il senato:I due diversi sistemi per i due rami del parlamento stanno tra l'altro causando una grossa confusione tra gli elettori, di cui la destra spera di approfitttare.
In ogni caso, rispetto ai sondaggi precedenti, Pce e Psoe progrediscono: per il Pce va poi tenuto presente che non pochi intervistati esitao, dopo 40 anni di facsimo a dichiarati apertamente comunisti e vengono quindi classificati come incerti. Le previsioni migliori vengono sicuramente dallaCatalogna: qui il Psuc e il Psc (gemellati rispettivamente al Pce e al Psoe) dovrebbero conquistare piu della metà dei seggi attribuiti alla regione, mentre una forte percentuale dovrebbe andare amche al Pacte Democratic per Catalunya il partito autonomista della borghesia democratica catalana. Per quanto riguarda il Paese Basco la forza favorita è il Psoe che dovrebbe conquistare otto seggi, seguitodal Partito Nazionalista Basco, cui andrebbero dei seggi.
Forse propro i considerazione di questi dati, gli starteghi della rtbsione che hanno costellato la campagna elettorle di attentai e azioni terrotistiche hanno intensificato il loro lavoro in queste ultime ore causando tra l'altro un altro morto nella cirtadina bsca di Barracaldo, dove in orfigno esplosivo piazzato su un automesso della polixia è esploso mentre un uomo si trovava a passare axcanto all'auto. Altri due ordigni hanno distrutto per alcuni metri la linea ferroviaria prsso Vittoria, nella provincia basca da Alava. Un'altrp attentato, senza vittime , ha devastato un trsmettitore televisivo presso Bilbao con il pretesto degli attentai l'esercuto si è schierato in tutto,il paese in vicinanza di una serie di punti chiavec ome le stazioni di elttricità, edifici pubblici, centridi comunicazione, finora sotto il controllo della polizia e della guardia civile. Un asettico comunicato del governo civile di Madrid ricorda pii che a paryire da mezzanote , con la fine dellacampagna elettorale, tornano in vigore le norme che richiedono l'approvazione preventiva delle riunioni e che sono proibitr nuovamente le manifestazioni nelle strade. Non è bem chiaro se quasta disposizione si applicheranno solo fino al 15, giorno dl voto, o se sranno la norma anche in seguito. Dipenderà soprattutto dai risultai elettorali.



LE ELEZIONI DEL 15 GIUGNO. La ripartizione dei seggi e dei voti come emerge da un sondaggio effettuato dal quotidiano El Pais. Si noti come il sistema elettorale privilegi i partiti maggiori: l'Unione del Centro Democratico, ad esempio, con il 30 per cento dei voti avrebbe diritto al 40 per cento dei seggi.

La crisi durerà ancora degli anni prevede la Banca dei regolamenti

L'inflazione e la disoccupazione rimarranno ancora, forse per alcuni anni, i principali «flagelli» delle nazioni industrializzate le quali, se vorranno risolvere tali problemi, dovranno coordinare le loro politiche: lo afferma il rapporto annuale della «Banca dei Regolamenti Internazionali» (Bir).
Se le politiche interne dei vari paesi permetteranno di raggiungere gli scopi prefissi, «la gestione dell'economia mondiale porrà problemi insormontabili: un certo numero di avvenimenti positivi si sono infatti verificati dallo scorso anno», creando un relativo ottimismo: ripresa dell'attività economica in alcuni grandi paesi: costante diminuzione dei tassi d'inflazione ripresa del commercio internazionale.
La forte concentrazione dei deficit su qualche paese in via di sviluppo e su una dozzina circa di paesi dell'Ocse provoca «legittimi inquietudini»,ma il finanziamento di questi disavanzi non ha incontrato finora difficoltà insormontabili -prosegue il rapporto- e poichè non c'è motivo che ciò avvenga in futuro, queste considerazioni autorizzano un ragionevole ottimismo».
Questo, sottolinea però subito il rapporto, è condizionato dal successo delle politiche di lotta contro l'inflazione e la disoccupazione. In proposito, precisa la «Banca dei Regolamenti Internazionali», non esistono «soluzioni-miracolo»: «non ci sono terapie capaci di far scomparire in breve questi due mali». I poteri pubblici dovranno perciò «concepire una strategia a medio e a lungo termine servendosi di tutti gli strumenti politici disponibili».
Ogni paese dovrà cercare di ottenere i migliori risultati mediante il ricorso alle politiche monetaria e di bilancio tradizionale, completate da misure di limitazione diretta dello svilupppo dei redditi nominali.
Nessuna cornice istituzionale resisterebbe infatti agli scompensi provocati da atteggiamenti radicalmente divergenti di fronte alla duplice sfida dell'inflazione e della disoccupazione».
La permanenza di profonde differenze tra i tassi d'inflazione e di un livello disoccupazionale di proporzioni inaccettabili rischia di portare, in qualsiasi regime dei cambi, al protezionismo e al crollo del libero scambio, per non parlare della libera circolazione dei capitali. Sintomi preoccupanti di questo genere si manifestano già - conclude la «Bir» -anche se hanno per il momento importanza limitata».

Molti, e importanti i giudizi sulle prospettive della crisi sconomica internazionale esposti in questo rapporto. La coscienza della gravità della crisi, in primo luogo: per la precisa ed esplicita previsione che, pur nella forma «strisciante» attuale essa è destinata a protrarsi a lungo: «per alcuni anni», *ammette il rapporto. Meno realistico, invece, il relativo ottimismo per la congiuntura presente: se è vero che risultati ci sono stati sul piano della lotta all'inflazione, è vero anche che sono stati raggiunti solo con un aumento corrispondente della disoccupazione. La «ripresa produttiva», oggi, non c'è in nessun paese capitalisticoo occidentale, ed ancora meno ci sarà nei prossimi mesi.*

Inflazione e disoccupazione, dunque, non sono una coppia di «flagelli» che possa essere combattuta contemporaneamente: l'inflazione, fino ad oggi, è stata combattuta usando la recessione e quindi la disoccupazione, nè il rapporto della Banca è capace di indicare un sistema diverso.

Il vero elemento positivo, che il rapporto infatti sottolinea con soddisfazione, è che le strutture finanziarie internazionali sono efficacemente riuscite, fino ad ora, a resistere a tutti gli scossoni cui sono state sottoposte. I deficit di molti paesi del mondo [o di intere zone: come quasi tutti i paesi sottosviluppati] sono stati compensati da una espansione dei prestiti internazionali [come è avvenuto, per esempio, nel caso dell'Italia]. In questo modo si è evitato sia la crisi di queste strutture, sia che alcuni di questi paesi si ritirassero dal commercio internazionale, chiudendo aree di mercato che sono indispensabili alla sopravvivenza del sistema imperialistico nel suo complesso. Questo elemento [dice, nella sua sostanza il rapporto], è il solo vero elemento di forza che abbia l'imperialismo: e mantenere questo elemento, in attesa di tempi migliori, è l'unica cosaa importante. L'alternativa, il rapporto la indica con lucida chiarezza: il precipitare della crisi. «Il protezionismo, il crollo del libero scambio, l'interruzione della libera circolazione dei capitali».

Questa esigenza primaria, vitale, deve allora giudare le politiche economiche internazionali: che devono rispondere a due requisiti fondamentali. Il primo dei requisiti è che esse siano rigidamente concordate a livello internazionale, ed omogenee. A nessun paese il sistema imperialistico può permetere di decidere autonomamente la sua politica interna. Nessuna cornice istituzionale - sottoliena il rapporto - potrebbe reggere a questa diversità di comportamento. La subordinazione delle politiche di ogni stato a quelle decise in sede internazionale è una necessità. *Il secondo requisito è che siano politiche di recessione: «limitazione diretta dello sviluppo dei redditi nominali». Questa la medicina per tutti: Italia compresa, naturalmente. Accettare questo quadro internazionale, comunque, significa accettare la prospettiva di crescita della disoccupazione e di crescita della dipendenza. E questo qualunque sia il governo, qualunque sia il programma che, a parole decida di adottare. Questo è il prezzo per rimanere nell'area capitalistica occidentale.*

A.R.

INGHILTERRA
Laburisti: si rafforza il sinistro Benn

Il Partito Laburista sembra scokso da una grave crisi interna. Il comitato organizzativoo del partito è chiamato in questi giorni a discutere un documento che, se approvato, come pare probabile rivoluzionerà il metodo per l'elezione del leader del partito. Di conseguenza Wedgwood Benn, il ministro per l'energia, leader della battaglia della sinistra, potrebbe essere entro la fine dell'anna in condizione di portare la propria candidatura alla guida del partito e quindi alla poltrona di primo ministro. Secondo il documento le elezioni interne dovrebbero avvenire con un sistema a collegio elettorale con larga partecipacipazione della base, invece che con l'attuale che prevede la scelta del capo esclusivamente a opera di parlamentari laburisti che siedono alla camera dei comuni.

SUD AFRICA
Scontri fra bianchi e neri

Johannesburg, 13
Un uomo bianco è stato ucciso e diue altri sono stati feriti da due o tre giovani negri che hanno aperto il fuoco con delle pistole autpmatiche su un gruppo di quattro uomini che stavano bevendo il the in un laboratorio di un grande magazzino nel centro della città. Lo ha annunciato l'agenzia sudafricana «Sapa». Uno dei due feriti è in gravi condizioni,
La sparatoria è avvenuta in un momento in cui a Johannesbrg la situazione è tesa in previsione dell'anniversario dei disordini razziali avvenuti lo scorso anno a Soweto la cui commemorazione dovrebbe tenersi in tale città il 16 prossimo.

FRANCIA
Fischi a Barre

Il primo ministro francese Raymond Barre, che effettua oggi un viaggio nella regione della Charente Marittime, a sud della Bretagna, è stato aspramente contestato da sette-ottomila manifestanti che lo hanno aspramente fischiato ed hanno lanciato slogans ostili al piano di risanamento economico che porta il suo nome.
Le manifestazioni sono state particolarmente vigorose durante la visita del primo ministro al porto di La Rochelle, uno dei più importanti della Francia ed uno di quelli maggiormente colpiti dalla crisi che ha investito tutte ls attivirà della pesca. I manifestanti hanno sfilato in cortei organizzati dai tre sindacati della Cgt (filocomunisra), Cfdt (filosocialista) e Fen (sindacato dell'educazione nazionale, indipendente di sinistra).

Il moralismo di Carter ha precursori illustri nella storia americana

Per allargare le frontiere reali è sempre meglio parlare di nuove frontiere ideali

Da J. Petras, «*Classe e impero verso gli anni '80*», ed. La Pietra, per gentile concessione

La recente dichiarazione di Carter a Washintong ha mostrato in modo esemplare la stretta connessione fra il volto ideologico della politica estera della nuova amministrazione americana (la «difesa intransigente dei diritti umani,» soprattutto nell'area di influenza sovietica) e il fine della espansione dell'influenza politica e della penestrazione economica che questa politica si propone.
Questa combinazione fra il moralismo e politica estera è una caratteristica di Carter, ma non è nuova nella storia americana.
Su questi caratteri della politica americana offriamo qui un saggio dello studioso americano J. Petras, a partire dalle esperienza dei «percusori».

S'è fatto un gran parlare della «nuova morale» che il presidente Carter seguirebbe in politica estera. In ambienti di studiosi e di giornalisti si sono discussi i pro e i contro delle dichiarazioni di Carter, come se il fatto di prendere in considerazione dei valori morali fosse qualcosa di nuovo per la politica estera Usa. Inoltre, in numerose pubblicazioni ed organizzazioni liberali e di sinistra è balenata la speranza che stiano preparando mutamenti positivi nel senso di un ordine internazionale più umano. Mentr si esprimevano queste speranze, altri, sia liberali che conservatori, hanno criticato l'amministrazione Carter da diversi punti di vista: la scuola liberale della Real-politik sostiene che i valori morali sono d'intralcio nelle trattative su interessi concreti, in quanto creano ostacoli per il raggiungimento di accordi limitati in settori di comune interesse. Su questa posizione s'insiste particolarmente per quanto riguarda le dichiarazioni di Carter a proposito dell'Unione Sovietica. D'altra parte, alcuni critici conservatori hanno espresso la loro preoccupazione per la retorica dei diritti civili e per i tagli degli aiuti militarialle dittature militari di destra nell'America Latina. L'argomento usato in questo caso è che il dare tanta importanza alla questione dei diritti umani nella politica statunitese mette in pericolo i legami politico-economici a lungo termine tra questi regimi e gli Stati Uniti. Questo dibattito e gli argomenti da esso affrontati sono bel lontani dall'arrivare al nocciolo delle questioni in gioco: per tutto il secolo la «moralità» è sempre stato importante elemento ideologico della politica stera degli Usa. I più importanti sviluppi della politica estera Usa sono sempre stati accompagnati da dosi massicce di retorica moralistica, con intonazioni e citazioni quasi religiose. Oltre a capire perchè la morale sia usata come arma ideologica specifica, è importante comprendere la congiuntura storica in cui si verificano queste prese di posizione ed analizzare il ruolo specifico che esse giocano.

I precedenti storici: le «nuove morali» nel XX secolo

Quello che colpisce quando si considerano le principali svolte della politica Usa nei confronti dell'America Latina è la convergenza dei più crassi interessi politico-economici con i più elevati e solenni pronunciamenti morali. Woodrow Wilson, forse il presidente più interventista del secolo, rivestiva le sue mosse con la retorica di «rendere il mondo sicoro per la democrazia». Sia nella regione dei Caraibi che nella politica mondiale la potenza militare Usa venne messa in campo su una scala prima inimmaginabili. Il secondo presidente che si servì della morale come strumento di politica estera fu Franlin Delano Roossevelt, con la sua politica del «Buon (per l'America Latina) e poi con i suoi discorsi delle quattro Libertà», nel senso di intervento globale degli Usa. Della stessa risma era anche John F. Kennedy, con i suoi discorsi altisonanti a base di «nuove frontiere» e di alleanza per il progresso».
L'apparente ricerca di alti valori morali, dunque non è altro che l'opera di consumati politici, il cui vero scopo è quello di legittimare una politica estera espansionistica nel quadro di un sistema politico normalemnte democratico. Questo problema è particolarmente acuto per i politici liberal-democratici, che non possono presentare le loro operazioni come conseguenza di interessi economici o militari, ma che, per soddisfare la loro base democratica e popolare, devono proiettare immagini di buone zioni, coraggio moralee persino sacrificio personale. Tra le varie cose che sostituiscono il pensiero e l'esperienza politica negli Usa ci sono stati i movimenti religiosi, con il loro insistere sulle virtù persobali e sulle azioni individuali piuttosto che sulle strutture sociali e la lotta politica. Questi residui di sentimento religioso sono stati strumentalizzati da parte dei presidenti come fonte di energia morale per l'espansione imperialistica. Ma per capire il fenomeno dell'unione morale-imperialismo non basta solo la mistificazione moralistica o la manipolazione ideologica: in questo caso il fenomeno forse si sarebbe attenuato col tempo, a mano a mano che la gente prendeva coscienza della contraddizione su cui si basava, cosicchè l'ideologia non poteva più servire allo scopo. È vero piuttosto che la componente moralistica dell'espansione imperialistica statunitese contninua ad esistere perchè un numero considerevole di Americani ha tratto vantaggio dalla politica di interventismo diretto. Un alto funzionamento del Dipartimento di Stato ha confessato durante un dibattito pubblico a cui ho partecipato di essere un nazionalista jeffersioniani, Questa ammisione voleva dire appoggio fenomeno ha le sue radici nella ntura «populista» dell'espansione del capitalismo Usa nel XIX secolo, quando un intero popolo s'insediò ed esproprio i mezzi di produzione delle società pre-capitaliste in tutto il paese. L'imperialismo contemporaneo si è richiamato proprio a questa vecchia tradizione di capitalismo «populista» e di apoliticismo religioso, nella sua ricerca di uno strumento di legittimazione in momenti di crisi e di crescita. La vecchia bestia nera era il colonialismo europeo, che veniva presentato come un mostro che soggiogava i popoli... ed impediva l'espansione Usa. In passato la retorica era contro il colonialismo (europeo), oggi è per i «diritti umani» nell'Unione Sovieta. Sono entrambi dei nobili ideali, malauguratamente inseparabili dagli sforzi Usa per ristabilire la propira autorità politica, e, contemporaneamente, il proprio potere economico in tutto il mondo.
Le circostanze in cui è sgorgata la retorica moralistico-populista nei confronti dell'America Latina coincidono con momenti critici nell'espansione dell'imperialismo Usa. la sua prima manifestazione, al tempo di Wilson, avviene in una fase di espansione all'estero e di scontro rivoluzionario. Wilson affronta la prima grande rivoluzione sociale popolare del secolo, in Messico, con una rafica di preoccupazioni morali e di dichiarazioni sui dirritti umani, e poi manda il generale Pershing a portare la civiltà ai «banditi». Wilson cercava di concilliare gli interessi economici Usa con le sue convinzioni politiche in patria grazie alla categoria della «morale, una morale che, stava al di sopra della lotta di classe e nazionale e che andava esattamente contro coloro che si opponevano al dominio degli Stai Uniti e dei loro collaboratori locali. La morale, in questo caso, era chiaramente usata in modo strumentale per legittimare l'espansione e «smoralizzare gli appelli rivoluzionari a vantaggio della controrivoluzione.
La seconda ddi moralità nella politica estera degli Stati Uniti vrso l'America Latina si verifica sotto la presidenza di F.d. Roosvelt. La politica del «buon vicinato» era diretta al **consolidamento dei regimi dittatoriali clienti nei Caraibi** (Somoa, Battista ecc..) Si passa in questo caso da morale diretta contro un regime rivoluzionario della morale del non intervento diretta da appoggiare ai propri clienti. La crisi senza precedenti del capitalismo Usa-la grande depressione degli anni '30 in un certo senso costringeva, almeno temporaneamentea limitare l'espansione degli Stati Uniti. In altre parole la oral del «Buon vicinato faceva di neccessità virtù.
Gli oracoli diffui in tutto il continente da Kennedy ha affrontato la rivoluzione cubana e le sue persecuzuioni in America Latina con una nuova esplosione di retorica: l«Alleanza per il progresso». Lo scopo questa volta era quello di **stroncare la sfida rivoluzionaria all'egeminia intercontinentale degli Stati Uniti.**
Insieme alla campagna di nobili sentimenti, avveniva una massiccia trasformazione degli apparati repressivi nei paesi dell'America Latina, destinata a renderli atti alla più efficace repressione delle forze «insorgenti».
La moralità un'espressione ideologica ricorrente usata dall'imperialismo Usa in un periodo di crisi:

C'era una volta

segue da pag. 1

ricordiamo per presunzione. Essi indicano una tendenza, il loro non è stato e non vuole essere un «coraggio civico». È il coraggio, storico, cioè sociale e ideale che nasce dalla identificazione con le lotte della classe operaia e dalla coscienza che una nuova storia può aprirsi, che è possibile cioè cambiare il mondo. Vittorini sul *Politecnico* scrisse una volta (in polemica con le tendenze socialdemocratiche già allora affioranti nel Pci e nel Psi) che aveva paura che un «socialismo amministratore, divenisse un nuovo oppio dei popoli» e facendo dimenticare quel «disgusto del mondo» su cui si fonda il marxismo, l'orrore e l'alineazione prodotti dal modo di produzione capitalistico.
È avvenuto così. Ma questo «disgusto» è oggi patrimonio non solo di settori dell'avanguardia della classe operaia ma di strati ampi di intellettuali che nel corso degli anni '60 e '70 hanno maturato la volontà di cambiare il mondo e si battono di conseguenza. No, questi intellettuali non si possono porre l'obiettivo strategico di «difendere la Repubblica», cioè questo stato di classe che si identifica con il regime democristiano e con lo sfruttamento e l'oppressione dei modi di produzione capitalistici.
Non hanno rinunciato al marxismo, a un'analisi di classe delle contraddizioni sociali e alla loro soluzione: quell'«ordine nuovo» che fu indicato da Gramsci e che oggi i suoi eredi ufficiali hanno ripudiato per dedicarsi alla difesa e alla apologia dello stato di cose esistenti.